

STEFANO PIASTRA

GLI ESORDI E GLI SVILUPPI DELL'EMIGRAZIONE
ITALIANA NELLA «VECCHIA SHANGHAI»I NESSI TRA SETTORE SERICO, ORIGINE LOMBARDA,
RETI RELAZIONALE E FAMILIARE

Introduzione. – In letteratura, con l'espressione «Vecchia Shanghai» («Old Shanghai» in inglese; «Vieux Shanghai» in francese; «老上海», pinyin «Lao Shanghai», in cinese) si intende la stagione di grande espansione economica e cosmopolitismo vissuta da tale area urbana a partire dal Trattato di Nanchino (1842), grazie al quale essa fu aperta al commercio internazionale, sino all'occupazione giapponese durante la Seconda Guerra Mondiale. Si trattò di un periodo cruciale per i destini di questa città: in circa un secolo, nell'ambito di un contesto imperialistico imposto dalle potenze occidentali alla Dinastia Qing dopo la Prima Guerra dell'Oppio, Shanghai sperimentò una rapidissima e violenta transizione da centro di importanza regionale nell'estuario dello Yang-tze a metropoli tra le maggiori al mondo (Cooke Johnson, 1994). Attratti dalle prospettive connesse all'apertura del porto shanghaiese ai traffici mondiali, inglesi, americani e francesi, sulla base di quanto esplicitamente contemplato nelle clausole dei Trattati di Nanchino, Humen, Wanghia e Whampoa (tra i primi dei cosiddetti «Trattati ineguali»), impiantarono infatti a fianco della Shanghai originaria (ora ribattezzata «Città Vecchia» o «Città Vecchia cinese») le rispettive concessioni (quelle inglese e americana si fusero già a partire dal 1863 nel cosiddetto *International Settlement*). Shanghai si presentava ora come una dilatata città-multipla e di fatto, pur non essendo mai ufficialmente divenuta la Cina una colonia, come una città coloniale, articolata in quartieri urbanisticamente giustapposti tra loro e ben differenziati su base etnica, culturale e architettonica (Onnis, 2005, pp. 28-52; Denison, Guang, 2006; Marchi, 2008, pp. 122-129). A conferma delle dinamiche «ipocoloniali» ⁽¹⁾ sopra accennate, sia nell'insediamento internazionale che nella concessione transalpina vigeva, per gli occidentali, il principio di extraterritorialità.

Un tale ambiente urbano, spintamente cosmopolita e crocevia di traffici leciti e illeciti, capace di perpetuarsi anche nel passaggio dall'Impero alla Repubblica di Cina (1912), fu ben presto oggetto, in Occidente, di stereotipi e immagini caricaturali ambivalenti: la «Vecchia Shanghai» diventò la «Parigi d'Oriente», la «Perla d'Oriente» e la «New York d'Occidente», ma anche la «città del peccato» o la «città dell'oppio» (Shaw, 1973; Earnshaw, 2008). Nel caso particolare italiano, soprattutto i *cliché* negativi sopra descritti

(1) Definizione utilizzata da Sun Yat-sen, padre morale della Repubblica di Cina: Onnis, 2011, p. 21.

atteccchirono, e, specie durante il periodo fascista in un'ottica nazionalistica e spregiativa nei confronti di una realtà extra-europea, il toponimo stesso «Shanghai» (frequentemente scritto con la grafia «Sciangai»: cfr. Piastra, 2015, p. 77, nota 18) fu utilizzato per designare aree degradate: è il caso ad esempio del quartiere omonimo di Livorno (Susini, 2004, p. 20), oppure di una borgata di baracche alla periferia di Roma, abbattuta alla fine degli anni Quaranta del Novecento e posta laddove oggi sorge Tor Marancia, dove Ugo Zatterin ambientò il suo romanzo socialmente impegnato *Rivolta a Sciangai* (Zatterin, 1952), e a cui Pier Paolo Pasolini si ispirò per la creazione del personaggio di «Shangaino» (*sic*) de *Una vita violenta* (Pasolini, 1959).

Accanto alle presenze maggioritarie inglese, americana e francese, la «Vecchia Shanghai» divenne ben presto meta di emigrazione anche da parte di paesi occidentali non coinvolti nella Prima Guerra dell'Oppio e sprovvisti di concessioni shanghaiensi. È il caso degli italiani, la cui presenza in città, dapprima sporadica e incidentale, specie in seguito alla nascita del Regno d'Italia (1861) si rafforzò, coagulandosi, negli anni di esordio, attorno a settori economici di eccellenza del nostro paese (in primo luogo la seta), e conoscendo dinamiche peculiari circa le regioni di provenienza (*in primis*, la Lombardia) e il genere dei migranti (uomini, ma anche giovani donne, di norma nubili), eccentriche rispetto ai flussi principali dell'emigrazione italiana di quegli anni.

La Seconda Guerra Sino-Giapponese e la Seconda Guerra Mondiale posero fine alla stagione urbana sopra descritta, poi definitivamente epurata a partire dal 1949 dall'avvento della Repubblica Popolare Cinese di Mao Zedong. Pressoché tutti gli occidentali fecero ora ritorno in madrepatria, mentre i segni e l'eredità della presenza straniera successiva alla Prima Guerra dell'Oppio e precedente alla RPC furono oggetto di una rilettura pesantemente critica in chiave ideologica: la «Vecchia Shanghai», simbolo di corruzione e dell'imperialismo occidentale nel quadro di quello che la nuova storiografia comunista ribattezzò il «secolo dell'umiliazione» cinese (1842-1945) (Kaufman, 2010), veniva contrapposta alla nuova Shanghai, «redenta» da Mao.

Le origini dell'emigrazione italiana nella «Vecchia Shanghai», negli ultimi settant'anni di fatto rimosse sia in Italia ⁽²⁾ che in Cina ⁽³⁾, ai nostri giorni meritano una riscoperta sul più ampio sfondo delle tante applicazioni del metodo geo-storico alla ricerca scientifica (cfr. Dai Prà, 2014), in virtù del loro carattere atipico e nel contesto dei

(2) Tale flusso migratorio, eccezion fatta per un rapido riferimento all'attività dei «semai» italiani, non è ad esempio contemplato nel recente *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo* (Grassi et al., 2014, pp. 171-174). Esso non è inoltre menzionato né nello studio specifico di Martelli, 1995, né nel portale web sull'emigrazione lombarda <http://portale.lombardinelmondo.org/>. In Audenino, 2006 e nel rapporto *L'emigrazione lombarda* curato da A. Colombo (2009, p. 57) si rintraccia solo una fugace nota circa l'emigrazione delle «filandine» lombarde in Cina e Giappone, inquadrando però il fenomeno in modo erraneo come un flusso legato al perfezionamento dell'arte serica da parte di esse.

(3) La migrazione specializzata lombarda nella «Vecchia Shanghai» legata al settore serico, al centro del presente studio, non è ad esempio oggetto di alcuna menzione all'interno del percorso espositivo dello *Shanghai Textile Museum*, di recente creazione (2008). Va però sottolineato come tale sede museale, formalmente privata ma di fatto legata a doppio filo alle istituzioni pubbliche shanghaiensi, analizzi la storia del locale settore tessile secondo un approccio chiaramente politico e nazionalistico, privilegiando le dinamiche cinesi, celebrando l'adesione degli operai tessili, tra anni Venti e Quaranta del Novecento, a movimenti anti-imperialisti e anti-nipponici e al comunismo, viceversa minimizzando o glissando circa il ruolo del capitalismo occidentale nel comparto e l'impatto del trasferimento di nuove tecnologie dall'Europa, dagli USA e dal Giappone negli impianti tessili della «Vecchia Shanghai».

rinnovati rapporti, economici e culturali, tra la Shanghai odierna, figlia dalle riforme denghiane (attualmente, una delle città più popolate al mondo), e il nostro paese, e in primo luogo Milano, dal cui territorio proveniva la gran parte dei nostri emigranti degli esordi. Specie in quest'ultimo caso, si tratta di un legame storico-culturale significativo, sulla cui base riannodare e potenziare un rapporto interrotto dalle vicende belliche e dalla fase maoista, che può oggi trovare nuove prospettive grazie, tra i tanti fattori, al gemellaggio istituito sin dal 1979 tra le due città, alla cospicua comunità cinese di Milano (ormai anch'essa storica e in massima parte proveniente dalla Provincia del Zhejiang, confinante con la municipalità shanghaiense: Calza, Weber, 2006; Dal Borgo, Gambazza, 2014; Brigadoi Cologna, 2017), al turismo, al recente passaggio di testimone tra Expo Shanghai 2010 ed Expo Milano 2015.

Gli esordi della comunità italiana nella «Vecchia Shanghai» e la questione della pebrina. – Successivamente alla sua apertura al commercio internazionale nel 1842, Shanghai, come accennato, iniziò a ospitare uno sparuto numero di italiani. Si trattava di una presenza molto ridotta, eterogenea e disgregata, riflesso della debolezza politica dei tanti stati pre-unitari che a quel tempo costellavano la penisola e del fatto che tutti risultavano pressoché privi di basi o interessi coloniali in Asia.

Tale comunità era inizialmente composta quasi solo da ecclesiastici e marinai.

Riguardo ai primi, sull'onda della fascinazione per l'opera di Matteo Ricci e di altri missionari del nostro paese in Cina tra XVI e XVIII secolo, numerosi gesuiti italiani si stabilirono a Shanghai contestualmente alla fondazione (1847), sotto l'egida francese, dell'insediamento cattolico di Zikawei (oggi meglio noto come Xujiahui) (Piastra, 2013a, p. 71). Ubicato in una zona suburbana di poco esterna alla Concessione Francese shanghaiense, esso diventò un formidabile centro di diffusione della cultura occidentale, non solo religiosa, ma anche scientifica e linguistico-letteraria. Molti di questi religiosi erano di origine campana, in modo particolare napoletana, e quindi in tali anni sudditi del Regno delle Due Sicilie: una simile origine regionale si spiega verosimilmente con l'influenza esercitata sugli aspiranti missionari dalla presenza a Napoli del Collegio dei Cinesi, fondato da Matteo Ripa un secolo prima e nucleo fondante dell'odierna Università Orientale (Piastra, 2013b, p. 8).

Riguardo invece ai marinai italiani presenti in città, si trattava di diverse dozzine di marittimi sbarcati da navi mercantili nel corso dei propri viaggi, e rimasti abbandonati a loro stessi (Ros, 1911, pp. 9-10; Mancini, 1987, p. 416, nota 54: i dati qui citati si riferiscono agli anni Sessanta del XIX secolo, ma la situazione dei due decenni precedenti non doveva essere molto diversa).

La situazione mutò sensibilmente verso la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento.

A partire dalla metà circa del XIX secolo, una nuova malattia dei bachi di seta, la pebrina, provocò gravi danni all'industria serica dapprima francese, poi italiana, localizzata soprattutto in area padana tra Lombardo-Veneto e Regno di Sardegna. Allo scopo di contenere la malattia, si creò un lucroso commercio verso l'Italia di uova sane di bachi (dette anche «seme-bachi» o «semente-bachi») proveniente soprattutto dal Giappone (Zanier, 2006; Ciapparoni La Rocca, 2013, pp. 66-68), ma in un primo tempo anche dalla Cina orientale, più volte visitata da «semai» (commercianti di uova di bachi da seta) italiani: le zone sericole cinesi frequentate erano *in primis* il Zhejiang,

ma Shanghai era ampiamente coinvolta in tali operazioni (Zanier, 1993; Castellani, 2016, pp. 135, 140; cfr. anche Giglioli, 1875, p. 621), in quanto principale porto marittimo della regione e unica città della zona ufficialmente aperta agli occidentali. L'origine regionale dei «semai» rifletteva la geografia della sericoltura italiana del tempo: la maggioranza di essi era infatti lombarda (milanesi, bresciani, bergamaschi, comaschi, brianzoli) e piemontese (alessandrini, torinesi, cuneesi). In questa fase, la loro presenza a Shanghai era però intermittente e discontinua nel tempo, e i «semai» non vanno perciò riconsiderati nel novero dei veri e propri residenti italiani nella «Parigi d'Oriente» del tempo.

I tentativi di risoluzione della crisi della pebrina, vera e propria minaccia a un comparto, quello serico del Lombardo-Veneto e del Regno Sabauda, di caratura mondiale e settore trainante dell'economia, e l'attività dei «semai» italiani in Estremo Oriente, attirarono l'interesse e si annodarono a doppio filo alla politica: fu così che nel 1858 il Regno di Sardegna, ormai capofila del processo di unificazione italiana, decise di aprire, su interessamento diretto del Conte di Cavour, un proprio Consolato a Shanghai, la cui effettiva istituzione, causa problemi di natura burocratica e la concomitanza della Seconda Guerra di Indipendenza, avvenne però due anni più tardi (Borghetti, 1926; Mancini, 1987, pp. 413-415; cfr. anche i dati sintetici in Sillani, 1935, p. 54; Masi, 1936, pp. 144-145; Catalano, 1937, p. 130). Tra gli obiettivi prioritari di questa operazione vi era sicuramente quello di fornire una copertura politica all'attività dei «semai» e ai traffici serici: a conferma di ciò, la scelta del rappresentante sardo a Shanghai ricadde sull'inglese James Hogg, non a caso un commerciante di seta (Francioni, 2004, p. 16; De Courten, Sarger, 2005, p. 84; De Courten, 2008, p. 4), da tempo stabilitosi nella «Parigi d'Oriente» ⁽⁴⁾ e appartenente a una famiglia in vista, già ben inserita nel mondo diplomatico, in quanto il fratello maggiore, William, inizialmente prescelto per l'incarico e che fece poi da tramite tra il Cavour e James, aveva servito come Console di Amburgo a Shanghai e Fuzhou (Iannettone, 1984, p. 252; Piastra, Casacchia, 2013, p. 66). Non solo: a ribadire una simile interpretazione, W. Hogg, in una lettera del maggio 1857 indirizzata al Cavour, caldeggiava una sede consolare sarda a Shanghai candidando per quella posizione il fratello minore, mettendola in esplicita relazione con la seta: «(...) it appears to me that a Consul at Canton only would be of comparatively little advantage either politically and commercially and especially in that branch of commerce which must be most interesting to this Country – silk and which is exclusively a trade of Shanghae [*sic*: Grafia arcaica in lingua inglese per Shanghai]» (Mancini, 1987, p. 424, n. 1); agli inizi del 1859 (un anno prima della nomina ufficiale a Console Sardo del commerciante inglese), il Cavour raccomandava a James Hogg di aiutare in ogni modo a Shanghai «M.[onsieur] Cadei ⁽⁵⁾», allo scopo di «prévenir la ruine qui menace notre industrie séricole» ⁽⁶⁾ (Ros, 1911, p. 10); nell'agosto dello stesso anno, J. Hogg,

(4) Per lo meno dal 1850: J. e W. Hogg sono infatti menzionati nella prima pagina del primo numero del «North China Herald» (3 agosto 1850), influente quotidiano in lingua inglese fondato a Shanghai, il quale esordì le proprie pubblicazioni proprio con un elenco dettagliato degli stranieri allora residenti nella «Parigi d'Oriente».

(5) G.B. Cadei fu un noto «semaio» italiano, attivo a Shanghai negli anni della crisi della pebrina: Zanier, 1993, pp. 41, 83, 116-117; Zanier, 2006, p. 362; Zanier, 2008, pp. 47, nota 8, 77, nota 10.

(6) Come si vede qui e in altre missive del Cavour a J. Hogg (cfr. Ros, 1911, p. 35, n. 1), il Primo

accettando definitivamente l'incarico diplomatico propostogli, ribadiva che «The increased interest in the silk products of China consequent on the continued failure of the European crop, makes it probable that each year may see Italian and Sardinian trade (7) in particular assuming an importance not hitherto imagined, and intimately acquainted as I am with silk trade. I shall most eagerly use my best endeavour to develop the trade in any and every way in my power» (Zanier, 1993, p. 106, nota 43); ancora, nel corso degli anni J. Hogg spedì a Torino, in modo continuativo, dispacci analitici focalizzati sui traffici di uova di bachi a Shanghai (Borsa, 1961, p. 12).

La nascita del Regno d'Italia (1861), con gli odierni Piemonte e Lombardia ora entrambi parte di una medesima entità statale finalmente comparabile, circa dimensioni e popolazione, con le altre realtà europee, consolidò le dinamiche sopra delineate. A riprova poi della centralità (e dell'apprezzamento da parte sabauda) dell'opera di Hogg in riferimento soprattutto al commercio serico, nella transizione dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia il Consolato shanghaiense fu confermato, e James Hogg conservò la propria carica, decaduta nel 1868 forse in relazione a un voto del Parlamento italiano contrario alla nomina di stranieri quali consoli del Regno (Mancini, 1987, p. 416, nota 50).

La presenza di una locale sede consolare non poteva però da sola far decollare la presenza e i traffici italiani nella Cina orientale; un grosso handicap rispetto alle altre nazioni era infatti costituito dalla mancanza di un formale trattato commerciale con l'Impero cinese. La questione fu risolta nel 1866, quando l'ufficiale Vittorio Arminjon, dopo aver stipulato nei mesi precedenti un trattato analogo col Giappone, negoziò con i plenipotenziari imperiali Tan Tingxiang e Chonghou il primo Trattato Italo-Cinese (Francioni, 2003). Esso fu firmato a Pechino (antefatti e retroscena furono narrati in prima persona dallo stesso Arminjon: Arminjon, 1885), e venne ratificato proprio a Shanghai l'anno successivo (1867) alla presenza del diplomatico italiano Sallier de la Tour (8).

Come del resto già ipotizzato da C.M. Mancini (1987, p. 660) e P. Corradini (2005, p. 403), sembra che nella stipula dei trattati italo-giapponese e italo-cinese del 1866 la seta e il mondo economico lombardo giocassero di nuovo un ruolo importante. Questo appare emergere tra le righe anche in una lettera datata 1865 di Antonio Beretta, sindaco di Milano, a Luigi Torelli, Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, anch'egli lombardo, dove si promette opera di sensibilizzazione a supporto della spedizione presso le camere di commercio e l'associazionismo economico milanesi: «Sarebbe una cosa [una missione in Estremo Oriente per stipulare trattati commerciali] assolutamente conveniente e decorosa e certo sarebbe l'impresa accolta con soddisfazione da

Ministro Sardo scriveva al commerciante inglese in lingua francese; come si vedrà invece sotto, J. Hogg rispondeva al Cavour in lingua inglese. È probabile che i rapporti epistolari tra i due fossero mediati attraverso interpreti. Del resto, la stessa dinamica era già avvenuta in precedenza tra il Cavour e William Hogg: vedi sopra.

(7) Il riferimento da parte di Hogg a «Italian and Sardinian trade» appare non casuale: nell'agosto 1859, a Seconda Guerra di Indipendenza appena conclusa, il mercante inglese lascia intuire di essere ben consapevole del ruolo di *leader* del Regno di Sardegna nel processo di unificazione italiana, e anzi, precorrendo i tempi, intende mostrare di curare non solo gli interessi sabaudi a Shanghai, ma più in generale quelli italiani.

(8) Tale ratifica fu turbolenta, a causa di un incidente diplomatico del de la Tour: Corradini, 1991a, pp. 10-11; Bertuccioli, Masini, 1996, pp. 251-252.

tutta la nazione (...). A dare appoggio alle misure che il governo sarà per prendere, non mancherò per parte mia di influire perché i giornali e gli indirizzi delle Camere e delle Società reclamino le misure stesse» (Borsa, 1961, pp. 24-25, nota 36). Lo stesso Antonio Beretta era del resto implicato nel settore serico (Zanier, 2003a, p. 27, nota 18; Zanier, 2008, pp. 29, 70, 73-75); andrebbe inoltre indagato se l'Antonio Beretta sindaco di Milano avesse rapporti di parentela con i Beretta, «semai» bergamaschi (Zanier, 2006, p. 202), e con Daniele Beretta, direttore di filanda a Shanghai, di cui si tratterà sotto.

Successivamente al Trattato Italo-Cinese del 1866, e traendo nel frattempo grossi benefici dall'apertura (1869) del canale di Suez (il quale ridusse notevolmente i tempi di collegamento tra Mar Mediterraneo ed Estremo Oriente), la comunità italiana nella «Vecchia Shanghai», sino ad allora, come detto, di fatto limitata a religiosi, marinai e all'intermittente presenza dei «semai», vide un aumento dei residenti effettivi e si allargò ora compiutamente anche ai settori commerciale, diplomatico e militare.

Direttori di filande seriche a vapore e «filandine» dalla Lombardia a Shanghai. – Tra la metà degli anni Settanta e i primissimi anni Ottanta del XIX secolo l'emergenza della pebri-na, grazie a scoperte scientifiche e agli studi di scienziati del calibro di Louis Pasteur, fu sostanzialmente superata.

A questo punto, i rapporti in campo serico tra il Regno d'Italia (e in modo particolare, come detto, la Lombardia) e Shanghai non vennero meno, ma videro una riorganizzazione e un'inversione nella direzione dei flussi: l'Italia non aveva più bisogno dell'opera dei «semai» e di importare uova di bachi sane dall'Estremo Oriente; al contrario, le filande di seta italiane, e in modo particolare quelle lombarde, pienamente meccanizzate e caratterizzate da lavoratori specializzati, potevano offrire tecnologie e personale qualificato a distretti serici emergenti, come appunto quello della «Parigi d'Oriente» in questi anni. In tale città, il settore tessile (serico, ma anche cotoniero) si stava riorganizzando verso forme più evolute e propriamente industriali: da un lato, la manodopera cinese a basso costo abbondava, ma essa aveva poca dimestichezza con le macchine (Brown, 1979a, p. 189; Beckert, 2016, p. 140); tra le potenze occidentali dominanti, solo la Francia possedeva una importante tradizione serica, mentre inglesi e americani ben conoscevano la gestione del ciclo del cotone (cfr. Beckert, 2016, pp. 441-442), ma erano poco pratici di seta. Il problema fu quindi risolto promuovendo una migrazione qualificata nella «Vecchia Shanghai» di personale direttivo e tecnico italiano del settore serico, in massima parte lombardo e in primo luogo del territorio di Milano, che avrebbe gestito le filande di seta di proprietà britannica o statunitense e supervisionato il lavoro degli operai (soprattutto, operaie) cinesi.

Se un primo motivo di eccentricità di questo flusso migratorio italiano a Shanghai riguarda il fatto che si trattava di lavoratori qualificati lombardi, quando il grosso dell'emigrazione italiana degli stessi anni o nei decenni immediatamente successivi era poco o nulla specializzato, possedeva un *background* relativo al settore primario e proveniva generalmente dal Mezzogiorno, una seconda anomalia si collega a una prospettiva di genere, cioè al fatto che tale dinamica migratoria riguardava uomini (direttori di filanda), ma anche donne lavoratrici che si spostavano da sole (le supervisorie delle operaie cinesi, dette informalmente nel gergo serico «filandine»), quando a quel tempo, nel

contesto delle migrazioni del nostro paese, le emigrazioni maschili erano più comuni, e le donne migravano per occuparsi della famiglia, spesso in un secondo tempo rispetto al marito e assieme ai figli, nel contesto dei ricongiungimenti familiari.

Si riscontrano invece alcune analogie di modalità, su scala minore, tra il caso in esame e flussi migratori internazionali italiani legati alla seta risalenti a secoli precedenti, come trasferimenti di personale qualificato sericolo dall'Italia settentrionale a Murcia (Spagna) nel XVIII secolo (Zanier, 2010, p. 25).

Da un'analisi della bibliografia tardo ottocentesca e inizio novecentesca, la nozione che le filande seriche a vapore della «Vecchia Shanghai» furono impiantate, tra anni Settanta e primissimi anni Ottanta dell'Ottocento, da lombardi, emerge esplicitamente, sebbene sotto forma di rapido inciso: il dato ricorre nella letteratura di viaggio (Tortolonia, 1892, p. 85; Magrini, 1925, pp. 131, 147), in opere sulla comunità italiana nella «Vecchia Shanghai» (Ros, 1911, pp. 25-27), in studi generali circa l'emigrazione italiana nel mondo (Imperatori, 1929, p. 114; Bernardy, 1931, p. 104), in manuali di geografia economica (Lanzoni, 1912, p. 301), in articoli sulla cultura della seta in Cina (Fumagalli, 1940, p. 55) e infine, in un'ottica comparativa, in lavori incentrati sui rapporti politici ed economici col Giappone (Frigerio, 1942, p. 46).

Partendo da qui, e incrociando la bibliografia italiana con la memorialistica, la letteratura statistica e la letteratura scientifica inglese (quest'ultima era infatti la lingua franca della «Vecchia Shanghai»), è stata possibile una ricostruzione di estremo dettaglio di questa fase.

Un primissimo (ed effimero) tentativo di impianto di una filanda serica a vapore a Shanghai si data già al 1860, quando John Major, un inglese con alle spalle precedenti esperienze nel campo della seta nell'area napoletana ⁽⁹⁾, fu incaricato dalla Jardine, Matheson & Co., gruppo finanziario britannico di primissimo piano implicato in numerosi settori, di aprire in città uno stabilimento per la seta, chiamato Ewo (traslitterazione di 怡和, nome cinese della Jardine, Matheson & Co.). Major pensò dapprima di trasferire con sé a Shanghai i suoi ex dipendenti napoletani, ma non incontrò la loro disponibilità (Brown, 1979b, p. 556). Egli si rivolse quindi con successo a filande francesi della zona di Lione, anche se sembra che uno (*ibidem*, p. 556) o più (Mancini, 1987, p. 416, nota 51) dipendenti italiani fossero stati da lui reclutati direttamente a Shanghai (non ne conosciamo però l'origine regionale). L'avventura di questa prima Ewo diretta da Major ebbe vita breve, chiudendo, complice una forte opposizione dei mercanti serici cinesi e la morte dello stesso Major (1869), già nel 1870 (Brown, 1979b, p. 563; Ma, 2016, p. 197; Ma, s.d., pp. 8-10).

Nel 1878 fu la società americana Russell & Co. a tentare un nuovo impianto serico a vapore a Shanghai, in letteratura a volte citato col suo nome cinese di Kee Chong 旗昌 (Eng, 1984, p. 355), questa volta con maggiore successo (Li, 1981, p. 164; He, 2011, pp. 24-25). Il direttore della neonata filanda a capitale americano fu inizialmente

(9) Major era attivo nel Napoletano almeno dal 1853. Il suo nome era stato italianizzato in Gioacchino Majera (Brown, 1979b, p. 554, nota 11; Brown riporta, crediamo erroneamente, il nome italianizzato «Giocchino»). Major è citato in modo scorretto come «Mayer» da G. Borsa (1961, p. 12). Andrebbe indagato (ma appare probabile) se John Major fosse parente dei fratelli Ernest e Frederick Major, a Shanghai dal 1859 in seguito al fallimento di una loro filanda di seta in Italia, nella «Parigi d'Oriente» coinvolti in numerosi settori (*in primis* l'editoria), ma anche nell'ambito serico (Reed, 2005, p. 80).

un francese, Paul Brunat (1840-1908 circa), già attivo in Giappone negli anni Settanta del XIX secolo (Eng, 1986, p. 38; Mau, 2001, p. 213; Zanier, 2003b, p. 103, nota 42; Mau, 2007, p. 33; Ma, 2016, p. 198), ma sin da subito egli si circondò di personale manageriale e tecnico italiano di origine lombarda: tra di essi, Ferdinando Perrotta e la moglie, milanesi, col ruolo rispettivamente di vice-direttore e supervisore generale delle operaie cinesi (De Luca, 1911, pp. 35-36, n. II, dove il Perrotta è erroneamente citato come «Pirotta»; Mancini, 1987, p. 673). Nel 1880 Ferdinando Perrotta morì (De Luca, 1911, pp. 35-36, n. II), e il suo posto venne preso da un altro tecnico italiano, Achille Riva, originario di Gorgonzola (Milano) (Mancini, 1987, pp. 690-691; Francioni, 2004, p. 232, nota 28; Piastra, 2013a, p. 84, nota 42). Per l'anno 1884 il personale della filanda serica Russell & Co. è descritto analiticamente nelle serie degli annuari statistico-industriali per l'Estremo Oriente, pubblicati in inglese, sotto l'egida britannica, a Hong Kong o Shanghai (*Chronicle & Directory* (...), 1884, p. 414; *Desk Hong List* (...), 1884, p. 26) (fig. 1): ne emerge che, a parte Brunat e un P. Rey (anch'egli francese), l'intero personale direttivo e tecnico della filanda era, a quell'anno, italiano (e in gran parte lombardo), contemplando il vice-direttore Riva (nella *Desk Hong List* (...) citato correttamente, ma nella *Chronicle & Directory* (...) menzionato erroneamente come «Biva»), assieme a quattro «filandine», M. Perrotta (erroneamente citata qui come «Perrotta»), E. Castelnovo, E. Rossi ed E. Caldarola, riconoscibili come tali negli annuari sulla base dei prefissi francesi «Mme.» per la Perrotta, ovvero *Madame*, e «Mlle.» per le altre, ovvero *Mademoiselle*. Nella «Mme. M. Perrotta» degli annuari va sicuramente identificata la vedova di Ferdinando Perrotta, mentre il fatto che le altre tre «filandine» fossero nubili rimanda a un arruolamento preferenziale di personale giovane e senza legami matrimoniali, evidentemente considerato meglio disposto ad affrontare il trasferimento nella Cina orientale. Circa la provenienza delle tre «filandine» nubili, nell'alveo di quanto sinora esposto appare probabile, almeno nel caso della Caldarola, sulla base dell'onomastica, una sua origine dal territorio milanese, dove tuttora il cognome ha una forte presenza, la massima nell'Italia settentrionale (ricerca sulla base del cognome sul sito <http://www.gens.info>). L'indirizzo della filanda indicato dagli annuari («North Soochow Creek») rimanda ad un'ubicazione nell'*International Settlement* lungo la riva sinistra del Suzhou Creek, tributario di sinistra dell'Huangpu, lungo le cui sponde si addensavano numerosissime filande, sia seriche che di cotone, allo scopo di sfruttarne le acque per i processi di lavorazione. Per l'anno 1890 sappiamo dell'ingresso, tra il personale direttivo della Russell & Co., del milanese Ernesto Ghisi (Mancini, 1987, p. 690; Francioni, 2004, p. 182, nota 85), in precedenza in servizio presso un'azienda shanghaiense di import/export serico, la Dufour Bros. & Co. (Wright, 1908, p. 408; Piastra, 2013b, p. 8), col tempo destinato a diventare la personalità italiana forse più importante nella «Vecchia Shanghai» (Piastra, 2013a, p. 83, nota 39; Piastra, 2013c, p. 74, nota 31). Sulla base di quanto sin qui analizzato, non stupisce che l'alto numero di dipendenti del nostro paese presso questa azienda americana abbia tratto in inganno diversi studiosi, i quali considerarono la Russell & Co. come un gruppo italiano (Ma, 1996, p. 334, nota 8). Nel 1891, a tredici anni di distanza dall'apertura della filanda serica a vapore, il gruppo Russell & Co. fallì.

Dopo l'apertura della filanda Russell & Co., i primi anni Ottanta dell'Ottocento conobbero un vero e proprio *boom* nel settore che qui interessa. Molto probabilmente,

sulla base di meccanismi di competizione ed emulazione, nel 1882 aprirono infatti a Shanghai ben tre filande seriche a vapore.

Una fu la Iveson & Co. (in cinese, Kung Ping 公平), a capitale britannico (Li, 1981, p. 165, dove però la filanda in questione è erroneamente indicata come di proprietà «Iverson»; Liang, 1990, p. 191). Sin dall'anno di fondazione, l'impianto fu diretto da Paolo Castelnovo, nato a Origgio, ma residente a Parabiago (Milano), ove lavorava per la locale filanda Motta: il dato, in parte già noto dalla letteratura (Mancini, 1987, p. 673), trova ora conferma e maggiori dettagli grazie ad un'opera memorialistica pubblicata negli Stati Uniti in lingua inglese da Gioietta Vitale, discendente di Castelnovo (Vitale, 2012, pp. 18-20). Presso la stessa Vitale sono inoltre conservati materiali inediti, quali il contratto di lavoro originale dell'avo, redatto in lingua inglese, che aveva durata di tre anni e prevedeva turni lavorativi di sei giorni la settimana più la domenica a settimane alterne, e una fotografia di Paolo in abiti cinesi (fig. 2). C.M. Mancini (1987, p. 673) ricorda poi come nel 1883 Paolo Castelnovo fosse coadiuvato presso la Iveson & Co. da un altro italiano, Ettore Carpani, su cui non si sono però reperite ulteriori informazioni.

Una seconda filanda aperta a Shanghai nel 1882 era di proprietà cinese (Ma, 2005, p. 202; si trattava della prima filanda a vapore serica in città a capitale cinese), mentre la terza, destinata a diventare la più importante di tutte con oltre mille dipendenti (Wright, 1908, p. 573), era rappresentata dalla Ewo: in altre parole, l'inglese Jardine, Matheson & Co., dopo il fallimento dell'impresa guidata da Major tra il 1860 e il 1870, rifondò l'impianto, questa volta con pieno successo. La fortuna di tale rifondazione fu anzi tale che la bibliografia anglosassone del tempo rimosse in fretta l'esperienza di Major, evidentemente giudicata come avventurosa e poco strutturata, e iniziò a considerare il 1882 il vero anno di fondazione dello stabilimento (*ibidem*, p. 573; Pott, 1928; dato poi ripreso in Liang, 1990, p. 192; Piastra, 2014, p. 27). Non sono state ad ora reperite notizie circa il *management* dei primi anni di attività della nuova Ewo, ma sicuramente a partire dal 1889 il direttore della filanda fu il lombardo (milanese?) Daniele Beretta (Wright, 1908, p. 573). Forse legato da vincoli di parentela ai «semai» bergamaschi omonimi (Zanier, 2006, pp. 202, 286), Daniele fu molto attivo nell'ambito della comunità italiana shanghaiese e del suo associazionismo (Piastra, 2013a, p. 84, nota 41) e mantenne la direzione della nuova Ewo per circa 45 anni: rimandano infatti a un tale dato la presenza, ancora nel 1933-1934, di corrispondenza semi-ufficiale tra la Jardine, Matheson & Co. e il Nostro a Shanghai (Cambridge University Library, Department of Manuscripts and University Archives, Jardine Matheson Archive, MS JM/J1/2/32). Nel tempo, in modo continuativo, egli si circondò pressoché esclusivamente di collaboratori di origine italiana, preferenzialmente lombarda: è il caso dei vice-direttori C. Gatti nel 1890 (Piastra, 2014, pp. 32-33), E. Gilardi nel 1894 (*ibidem*, p. 33), A. Riggio nel 1899 (*Chronicle & Directory* (...), 1899, p. 172), Carlo Bedoni tra il 1904 e il 1908 almeno (*Desk Hong List* (...), 1904, p. 44; *Chronicle & Directory* (...), 1905, p. 245; *ivi*, 1906, p. 721; *ivi*, 1908, p. 782), oppure delle «filandine» (a seconda dei periodi, dalle tre alle sette), sulle cui dinamiche di arruolamento e sull'auto-narrazione del proprio viaggio di andata a Shanghai da parte di una di esse, Giuseppina Croci, si tratterà sotto. Il rapido *turn over* tra i vice-direttori rimanda a tecnici che, scaduto il proprio contratto, rientravano in Italia, oppure restavano nella «Vecchia Shanghai», ma mettendosi

in proprio (vedi sotto, *La fase matura*). Si segnala infine che della filanda serica Ewo, ubicata anch'essa, come già la Russell & Co., nell'*International Settlement* lungo il Suzhou Creek (Piastra, 2013c, p. 71; Piastra, 2014, p. 28), sono note due immagini storiche di interno del periodo della direzione di Beretta, una ufficiale e una non-ufficiale, risalenti probabilmente al primo quindicennio del Novecento (figg. 3-4; già edita in Piastra, 2014, pp. 49-51, figg. 9-10). È inoltre conservata un'ulteriore fotografia storica di tale impianto dall'esterno, databile tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo (Piastra, 2014, p. 52, fig. 11).

Proseguendo nel tempo, verso la fine del XIX secolo, forse nel 1894, avvenne l'impianto a Shanghai di uno stabilimento serico di proprietà del gruppo tedesco Arnhold, Karberg & Co. (in cinese Soy Lun 瑞纶丝厂). Similarmente a Impero Britannico e gran parte degli Stati Uniti, anche il mondo germanico era sprovvisto di una tradizione importante legata alla seta; non stupisce dunque come la strategia adottata, anche in questo caso, fosse quella di ricorrere a personale italiano: almeno tra il 1904 (*Desk Hong List* (...), 1904, pp. 4, 86) e il 1911 (Ros, 1911, p. 26, nota senza numero a piè di pagina) direttore fu un C. Tornaghi, assieme alla moglie, «filandina-capo», e a un G.D. Tornaghi (verosimilmente, il Guido Diamante ricordato in Onelli, 2013, p. 88, n. 35.451), fratello di C. Tornaghi oppure figlio della coppia. Non abbiamo informazioni specifiche circa l'origine regionale dei Tornaghi, ma sulla base dell'onomastica appare molto probabile una loro origine dal territorio lombardo, dove tuttora il cognome mostra la massima attestazione in Italia (ricerca sulla base del cognome sul sito <http://www.gens.info>).

Se sinora il flusso migratorio dalla Lombardia alla «Vecchia Shanghai» avvenuto tra anni Settanta e primissimi anni Ottanta dell'Ottocento e incentrato sulla seta è stato delineato ancorandosi a fonti italiane e anglosassoni, è stato rintracciato un rapido, ma significativo, riferimento ad esso anche nella letteratura cinese, simmetrico rispetto alle testimonianze occidentali. Nei tardi Ottanta del XIX secolo il mandarino Hong Xun venne mandato in missione esplorativa in incognito in Europa (Casalin, 2015), dalla penisola iberica, ai paesi nordici, all'Italia: nel suo *Youli Yidali wenjian lu* (*Annotazioni di cose viste e udite visitando l'Italia*), circa la sua visita a Milano, egli riporta un aneddoto molto significativo (Casalin, 2014, p. 130; traduzione dell'autrice):

L'anno scorso, passando per Shanghai, un commerciante italiano che vi aveva costruito [più verosimilmente, dirigeva per conto di proprietari stranieri] un laboratorio di filatura della seta mi ha detto che anche nel suo paese si traeva profitto dalla sericoltura e che Milano [*Milang* nel testo originale] era all'avanguardia, così ho fatto visita al Governatore Generale, chiedendo di andare a vedere. Ho appreso che il luogo della filatura si chiama Como [*Jiamu* nel testo originale], che è piuttosto lontano dalla città, forse per domani incaricherò qualcuno della visita. È una zona che gode della bellezza di laghi e monti, per coloro che cercano la meraviglia è una tappa obbligatoria. Nella città di Milano vi sono solo dei magazzini per la seta, ne conservano una quantità notevole, [ma] non vi si trova filo bianco, il colore è giallo o scuro, di molto inferiore al prodotto cinese ⁽¹⁰⁾.

(10) È qui rintracciabile un approccio nazionalistico e sinocentrico al tema da parte di Hong Xun, rappresentante imperiale, essendo la seta, ieri come oggi, uno dei prodotti maggiormente rappresentativi della Cina.

Non si deve pensare che la dinamica migratoria appena tratteggiata, dalla Lombardia a Shanghai, imperniata sulla seta, rappresentasse un'eccezione o comunque un flusso minoritario nel più ampio quadro della comunità italiana nella «Parigi d'Oriente»: si trattava invece, in questa fase, di una parte molto significativa, se non preponderante, rispetto al totale dei flussi dall'Italia. Ne è conferma il fatto che tra dicembre 1881 e gennaio 1882 l'allora console De Luca censiva 40 residenti italiani stabili a Shanghai (De Luca, 1911, p. 35, n. II), e che per lo stesso anno 1882 un'ulteriore fonte, la missione Derossi-Rottini (Derossi, Rottini, 1883, p. 67; cfr. Mancini, 1987, p. 673, nota 118), riportava 14 impiegati del nostro paese (la cui origine regionale non era specificata, ma, sulla base di quanto detto sopra, sicuramente lombarda) in tre diverse filande seriche a vapore shanghaiesi (da identificarsi nella Russell & Co., nella Iveson & Co. e nella Ewo), pari al 35% del totale dei residenti italiani in città indicati da De Luca.

La fase matura. – Come analizzato, gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento rappresentarono la fase di «trapianto» delle maestranze e dei dirigenti serici lombardi nella «Vecchia Shanghai», i quali nella totalità dei casi non lavoravano in proprio, bensì gestivano le filande per conto di società inglesi e americane. Quest'ultimo costituiva un tratto distintivo, sottolineato già in scritti del tempo (Mancini, 1987, p. 703, n. 6; memoria del diplomatico e sinologo Eugenio Zanoni Volpicelli, datata 1898), e rimandava ai rapporti di forza nella «Parigi d'Oriente» figli della Prima Guerra dell'Opio e alla cronica debolezza italiana nel mondo internazionale. In tale periodo, gli italiani riuscivano cioè a sfruttare le proprie capacità personali, tecniche o manageriali, mettendole a servizio altrui, mentre erano esclusi per ragioni strutturali dal grande capitale shanghaiese (saldamente in mano anglosassone).

Nel giro di qualche tempo, il mondo serico lombardo a Shanghai vide un salto di qualità.

Tra gli anni Novanta del XIX e il primo decennio del XX secolo, forte dei guadagni e della reputazione acquisiti, il personale dirigente italiano intraprese infatti una strada di autonomia rispetto al mondo finanziario anglosassone e di diversificazione, passando in molti casi dal livello tecnico-gestionale a un livello propriamente imprenditoriale ⁽¹¹⁾.

Ci fu chi, come Beretta, continuò negli anni a dirigere la Ewo per conto di proprietari inglesi, ma parallelamente egli si mise in proprio in un altro settore, diventando socio della *Oriental Cigarette and Tobacco Company* shanghaiese (e proprio il tabacco era un altro settore economico-chiave nella «Vecchia Shanghai») (Piastra, 2013a, p. 84, nota 41).

Diversa la parabola di Ernesto Ghisi, già dipendente, nell'ordine, della Dufour Bros. & Co. e della Russell & Co., il quale, dopo il fallimento di quest'ultima (1891), approdò al mondo diplomatico e finanziario: Direttore dell'Ufficio consolare di seconda categoria di Shanghai dal 1889 al 1900, periodo durante il quale il Consolato italiano a Shanghai era stato soppresso; Console Onorario italiano nel 1901; membro del consiglio municipale

(11) Tale traiettoria non fu esclusiva dei soli tecnici e manager lombardi nella «Vecchia Shanghai»: anche il francese Paul Brunat, incontrato sopra agli esordi della Russell & Co., successivamente al fallimento dell'azienda americana si mise in proprio, diventando agente nel mondo della seta con la ditta da lui fondata Pao-Chong (*Chronicle & Directory* (...), 1894, p. 113; ivi, 1899, p. 154; *Desk Hong List* (...), 1904, p. 8). La notorietà e la preminenza di Brunat furono tali che gli vennero dedicati una via e un piccolo parco della Concessione Francese della «Vecchia Shanghai»: French, 2010, pp. 185-186.

della Concessione Francese; Direttore dal 1903 della sede shanghaiense della Società Coloniale Italiana (Mancini, 1987, p. 690; De Courten, Sarger, 2005, p. 86; Surdich, 2008, p. 104; Piastra, 2013a, p. 80, tab. 2). Ghisi diventò un membro talmente preminente tra gli occidentali a Shanghai, che gli fu persino dedicata una via della Concessione transalpina, Route Ghisi, oggi Yueyang Road (Piastra, 2013a, p. 80, tab. 2).

Achille Riva, già tra i direttori della Russell & Co., dopo il suo fallimento decise di restare nel settore serico, diventando direttore (1898), ma allo stesso tempo anche azionista, della filanda Sin Chong 信昌丝厂 (Francioni, 2004, p. 232, nota 28; Lucchesi, 2014, p. 65), fondata nel 1893. In un secondo tempo, per lo meno dal 1906 (*Chronicle & Directory* (...), 1906, p. 721), egli passò poi ad un'altra filanda, la Kee Chong 旗昌, caratterizzata da una denominazione identica al nome cinese della Russell & Co. già fallita nel 1891, forse allo scopo di porsi come sua «erede» e intercettare i vecchi traffici. Riva funse inoltre da reggente del Consolato italiano nel 1905 almeno, e partecipò ai negoziati, poi falliti, del 1906 per aggiornare il Trattato Italo-Cinese del 1866 (Francioni, 2004, p. 199; Piastra, 2013a, p. 84, nota 42).

Nell'«A. Riggio» ricordato sopra come dipendente, nel 1899, della Ewo diretta da Beretta, va individuato molto probabilmente Attilio Riggio, forse lombardo, nei decenni successivi anch'egli messosi in proprio nel settore serico, e, come tale, ricordato in un'opera odeporetica italiana (Mazzolani, 1915, p. 117). Parallelamente alla seta, Riggio progettò anche, in coppia con Giulio Badolo, la costituzione di una società di importazione di vini dall'Italia (Badolo, Riggio, 1909): del resto, proprio l'importazione di cibo e prodotti alimentari italiani rappresentava un altro settore economico centrale per la nostra comunità nella «Vecchia Shanghai» (Piastra, 2013a, p. 81). Ricordato incidentalmente come «Cavaliere» da Mario Appellius nel suo *Cina* (Appellius, 1926, p. 298), verso la metà degli anni Venti Riggio si trasferì per affari per alcuni anni almeno nell'area di Canton, dove servì anche come Vice-Console Onorario: qui lo incontrò Luciano Magrini (Magrini, 1927, p. 41; circa l'opera e gli interessi di Magrini in relazione alla Cina si veda Piastra, 2015, p. 82, nota 28).

Il Bedoni, di origini comasche (*The China Who's Who*, 1922, p. 41), collaboratore di Beretta alla Ewo tra il 1904 e il 1908 almeno, nel 1918 fondò anch'egli, assieme a un socio, una sua azienda, la Clerici, Bedoni & Co. (in cinese Kay-Lee 开利) (Archives Bureau of Huangpu District, Shanghai, 2010, p. 150; cfr. anche la menzione dell'azienda in Onelli, 2013, p. 96, n. 52.663): se nel 1919 essa sembra occuparsi di import/export serico (*Chronicle & Directory* (...), 1919, p. 672), nel 1933 e nel 1937 è esplicitamente indicata come filanda di seta (Liu, 1933, p. 130; *Desk Hong List* (...), 1937, p. 351). A riprova del filo-rosso tra la «Vecchia Shanghai» e mondo serico milanese, due annuari statistico-industriali rispettivamente del 1933 e del 1936 registrano parte del personale societario (compreso uno dei fondatori, Bedoni) come avente sede a Milano (*China Hong List*, 1933, p. 70; *Shanghai Dollar Directory*, 1936, p. 135). In una fase avanzata, la Clerici, Bedoni & Co. si allargò poi anche al settore cotoniero, aprendo un cotonificio denominato «Tsungmin Cotton Mill Clerici Bedoni & Co.» nell'isola di Chongming, nell'estuario dello Yang-tze, non lontano da Shanghai (*American Information Committee*, 1939, pp. 24-25).

Una strada completamente diversa, ma non per questo meno significativa, fu invece quella intrapresa da Paolo Castelnovo, primo direttore della Iveson & Co. a partire

dal 1882: tornato in Italia alla scadenza del proprio contratto triennale e sposatosi con un'italiana, originaria di Cuggiono (Milano) e già anch'ella nella «Vecchia Shanghai» verosimilmente come «filandina», egli, forte ormai di un *background* tecnico-industriale di caratura internazionale, reinvestì i soldi guadagnati nella «Parigi d'Oriente» nell'apertura di una filanda serica nel paese del Milanese da cui era partito, Parabiago (Vitale, 2012, p. 19), in cui introdusse in un secondo tempo anche la produzione calzaturiera e di cui diventò personalità preminente e benefattore ⁽¹²⁾.

Vi fu infine chi sfruttò i risparmi accantonati grazie al lavoro subordinato in filanda per aprire una propria attività a Shanghai, ma in un settore del tutto differente da quello serico: sembra che questo sia stato il caso di E. Gilardi, collaboratore di Beretta alla Ewo nel 1894, nel quale va identificato con tutta probabilità quel Gilardi, albergatore a Shanghai, che nel 1901 fece richiesta per un lotto edificabile nella neonata Concessione Italiana di Tianjin (Bertinelli, 1983, p. 223, nota 127).

Questo passaggio dal lavoro subordinato ad autonomo nel ramo serico favorì poi la nascita nella «Vecchia Shanghai» di strutture economiche in appoggio all'imprenditoria: nel 1903 fu così fondata, non a caso con il contributo determinante di Ernesto Ghisi e Achille Riva, la Camera di Commercio Italiana in Cina (dal 1920 trasformata in Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente) (Ros, 1911, pp. 20, 38-42, nn. V-VI; Bertinelli, 1984, pp. 204-205), la quale vide con una certa continuità negli anni uomini d'affari legati alla seta negli organi direttivi (successivamente a Ghisi e Riva, C. Bedoni, A. Riggio e il bergamasco Camillo Fumagalli). Ancora, dopo l'insuccesso di un primo istituto bancario misto italo-cinese, nel 1924 venne istituita nella «Parigi d'Oriente» una Banca Italiana per la Cina, i cui capitali risultavano in massima parte lombardi (Credito Italiano, con sede centrale a Milano, Banca Unione di Credito di Lugano, Credito Varesino), e destinati in primo luogo a finanziare di nuovo il settore della seta (Bettini, 1967, p. 35; De Antonellis, 1996; Piastra, 2013a, p. 85; Piastra, Casacchia, 2013, pp. 67-68).

Al di fuori dell'ambito finanziario, questa fase matura vide l'affermarsi di un certo «orgoglio regionale» lombardo nel contesto di una comunità italiana che ora andava ampliandosi e differenziandosi in città: da qui la fondazione a Shanghai (1895) del «Club del *Balin*» («il club delle bocce» in dialetto milanese), originariamente composto da emigrati lombardi (Piastra, 2013a, p. 83; il suo statuto è pubblicato in Ros, 1911, pp. 44-47, n. VIII) e di cui Ghisi fu a lungo dapprima presidente e successivamente presidente onorario (Wright, 1908, p. 408). Del resto, la preminenza e la notorietà del gruppo lombardo-shanghaiense legato alla seta sono esplicitamente dichiarate nella bibliografia del periodo (Frigerio, 1942, p. 46, dove si menzionano Bedoni, Clerici, Fumagalli e Riggio) e dalla memorialistica (Lioi, 2016, pp. 69, 75: Giovanni Vacca menziona Ghisi e Riva), e indirettamente confermate dalle svariate proposte di onorificenze da parte del governo italiano ad alcuni suoi membri (oltre ad A. Riggio, ricordato *supra* come Cavaliere, C. Bedoni e un Fumagalli, non sappiamo se parente di Camillo o meno: Onelli, 2013, p. 82, n. 26.317; p. 83, n. 27.327).

(12) La figura di Paolo Castelnovo è infatti frequentemente menzionata nella bibliografia locale para-biaghese; esiste persino una pagina Wikipedia a lui dedicata (https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Castelnovo), dove il suo cognome è però erroneamente riportato come «Castelnuovo».

Ad inizio Novecento, sembra poi che alcuni esponenti lombardi del mondo serico trapiantati a Shanghai tentassero un ampliamento e diversificazione del loro *business* nella neonata (1901-1902) Concessione Italiana di Tianjin, istituita in seguito al nostro intervento nella Guerra dei Boxer tra le fila dell'Alleanza delle Otto Nazioni. Ghisi e Riva, già associati sin dal 1898 nel cosiddetto «Sindacato Italiano Ltd.» (vedi paragrafo successivo), presero infatti parte alla fondazione di una «Società per la messa in valore della Concessione italiana di Tientsin [Wade-Giles per Tianjin]», originata da un compromesso stipulato non a caso a Shanghai nel dicembre 1901 (Francioni, 2004, p. 178, nota 45), destinata però all'insuccesso ⁽¹³⁾ e sciolta già nel 1903 (Bertinelli, 1983, p. 224; Corradini, 1991a, pp. 29-30; Corradini, 1991b, p. 71).

La buona reputazione guadagnata negli anni in terra cinese dagli italiani circa la seta, *in primis* attraverso l'opera della comunità lombarda nella «Vecchia Shanghai», non fu forse estranea al fatto che il primo lavoro italiano mai tradotto integralmente in cinese coincise proprio con un trattato di sericoltura, e cioè *Dell'arte di governare i bachi da seta* di Vincenzo Dandolo (I ed. Milano, 1815; successivamente ristampata più volte ed epitomizzata da vari studiosi), pubblicato a Shanghai nel 1898 grazie al contributo del sinologo americano John Fryer, e mediato attraverso una sua edizione inglese del 1825 (Bertuccioli, Masini, 1996, pp. 270-271) ⁽¹⁴⁾. Lo stesso contesto può avere almeno parzialmente influenzato l'intellettuale cinese Sheng Cheng, nativo del Jiangsu e attivo a Shanghai, nella sua scelta di trasferirsi dalla Francia in Italia, nei primi anni Venti del XX secolo, per studiare bachicoltura presso l'Istituto Bacologico di Padova (Brezzi, 2014, p. 89).

Le reti di relazioni. – Come già sviscerato altrove (Piastra, 2013a, pp. 86-87; Piastra, 2013b, p. 9), specie agli esordi la comunità italiana nella «Vecchia Shanghai», numericamente ridotta e sprovvista di una propria concessione, risultava posta ai margini dei flussi dominanti della città, incardinati sulle realtà inglese, americana e francese. Nell'ambito di questa situazione di subalternità generale, i lombardi, nel caso particolare della seta, dovevano inoltre fronteggiare la difficile responsabilità di dipendere da capitali stranieri che poco o nulla sapevano riguardo tale settore, e di dover provvedere in prima persona ai macchinari e alle assunzioni. In un tale contesto, i residenti del nostro paese scelsero una via molto tradizionale nell'alveo delle «migrazioni a catena»,

(13) Nonostante questo e altri tentativi successivi, la Concessione Italiana di Tianjin non vide di fatto mai attecchire una sua imprenditoria autonoma e indipendente dalla politica, come invece attestato nella «Vecchia Shanghai». La stessa Società a cui contribuirono Ghisi e Riva sembra anzi essere nata proprio nella direzione di intercettare fondi pubblici legati alla realizzazione fisica e all'urbanizzazione della Concessione (cfr. Nuzzo, 2002, p. 273). Durante il Ventennio fascista la nostra Concessione a Tianjin vide sì un aumento dei residenti italiani e numerose opere pubbliche, ma sia i primi che le seconde ruotavano comunque attorno al mondo del Fascismo e dei finanziamenti pubblici, e quasi mai del capitalismo privato. Del resto, un tale giudizio circa la Concessione Italiana di Tianjin veniva già dato da Luciano Magrini nel 1923: «La concessione italiana appare, a differenza delle concessioni degli altri paesi, una tranquilla villeggiatura, non una base di iniziative e di operosità commerciali ed industriali» (Magrini, 1925, p. 51).

(14) Va sottolineato che, sebbene nelle intenzioni di Fryer e del cosiddetto «Arsenale di Shanghai» presso cui egli lavorava tale traduzione dovesse avere una funzione pratica, l'opera di Dandolo era stata però concepita agli inizi del XIX secolo, e di conseguenza, all'epoca della sua traduzione shanghaiense (circa ottant'anni più tardi!), essa appariva assolutamente anacronistica sotto il profilo tecnologico, e poteva semmai rivestire un valore culturale e testimoniale.

ben nota per molte comunità di espatriati italiani del passato (Baily, 1999, p. 246, nota 11), ovvero affidandosi alle proprie reti amicali e relazionali e basandosi su criteri quali la parentela, la fiducia, l'amicizia pregressa, l'essere stati colleghi in passato.

Una prima strategia consistette nella cooptazione, da parte del direttore lombardo, di uno o più familiari all'interno della filanda serica da lui diretta: è il caso di Ferdinando Perrotta, che andò a dirigere la Russell & Co. assieme alla moglie, oppure di Daniele Beretta, che a cavallo tra il primo e il secondo decennio del Novecento arruolò presso la Ewo una o due sue parenti nubile (forse figlie) come «filandine». Una tale situazione emerge dagli annuari statistico-industriali del 1906, 1908 e del 1917, nei quali compaiono nei primi due casi una «Miss M. Beretta» (*Chronicle & Directory* (...), 1906, p. 721; ivi, 1908, p. 782) e nel terzo caso una «Miss V. Beretta» (ivi, 1917, p. 844): il sesso femminile e la condizione di nubilato del/i soggetto/i è dato dalla qualificazione «Miss M. Beretta» e «Miss V. Beretta»; il dubbio circa il fatto che si tratti di uno o di due individui distinti nasce dalla constatazione che, dopo l'attestazione del 1917, di «Miss V. Beretta» si perdono le tracce, e che tali annuari presentano molto spesso refusi ed erano redatti da personale anglosassone, poco abituato alla pronuncia e alla grafia dell'italiano (cfr. sotto, tab. 1). Le stesse dinamiche qui analizzate per Perrotta e D. Beretta si ripeterono con Achille Riva, il quale, nella terza filanda da lui diretta, venne affiancato tra 1906 e 1908 almeno da un «Ambrogio Riva», forse suo figlio ⁽¹⁵⁾ (*Chronicle & Directory* (...), 1906, p. 721; ivi, 1908, p. 782). Il medesimo quadro sembra intuirsi circa il Tornaghi direttore della Arnhold, Karberg & Co., di cui si è già detto sopra, oppure di Carlo Bedoni, il quale, nella seconda metà degli anni Trenta risulta affiancato nella Clerici, Bedoni & Co. da un «Bedoni P.» (*Shanghai Dollar Directory*, 1936, p. 135; *China Hong List*, 1937, p. 80), verosimilmente il di lui figlio.

Varianti di una simile logica potevano essere quella di far assumere una propria parente presso una filanda serica a Shanghai gestita da un correggionale, come sembra potersi supporre per quella E. Castelnovo ⁽¹⁶⁾, già menzionata sopra come «filandina» presso la Russell & Co. per l'anno 1884, per la quale appare verosimile ipotizzare una parentela (sorella? cugina?) ⁽¹⁷⁾ di quel Paolo Castelnovo chiamato nel 1882 a dirigere la Iveson & Co.

Una seconda strategia seguita sembra sia stata quella della rete amicale o lavorativa: questo appare essere stato il caso di Carlo Bedoni, il quale, a parte la probabile assunzione del figlio già discussa, individuò come proprio socio nella Clerici, Bedoni & Co. quell'Amabile Clerici ⁽¹⁸⁾, originario di Castellanza (VA) (*The China Who's Who*, 1922,

(15) Accanto alla situazione incerta circa Ambrogio Riva, abbiamo la certezza della paternità, da parte di Achille Riva, di Antonio Riva, condannato a morte nel 1951 perché ritenuto responsabile di aver attentato alla vita di Mao Zedong: Piastra, 2013a, p. 84, nota 42. Le vicende di Antonio Riva sono state rielaborate sotto forma di romanzo in Alighiero, 2008 (Achille Riva è qui citato a p. 24).

(16) Erroneamente riportata come «signora Castelnovo» nel documento datato 1882 (anno di apertura della Iveson & Co. sotto la direzione di P. Castelnovo), citato in Mancini, 1987, p. 673, nota 118.

(17) Non può trattarsi della moglie di Paolo Castelnovo, in quanto, come affermato da G. Vitale (2012, p. 19), il Nostro si sposò solo successivamente al suo rientro in Italia con una correggionale, probabile ex «filandina» a Shanghai (vedi sopra).

(18) Andrebbe approfondita l'eventualità di un legame di parentela tra l'Amabile Clerici a Shanghai e quel Francesco Clerici, lombardo, esperto di bachi da seta e collaboratore della Società Agraria di Lombardia, autore di numerose pubblicazioni a cavallo fra anni Ottanta del XIX secolo e anni Dieci del XX secolo.

p. 66), già suo collega ai tempi della comune militanza per la Jardine, Matheson & Co. (Bedoni, come abbiamo visto, coadiuvava Beretta alla Ewo; Clerici era invece un *buyer* della seta (*Desk Hong List* (...), 1904, p. 43; *Chronicle & Directory* (...), 1906, p. 720). La comune esperienza passata presso la Jardine, Matheson & Co. da parte sia di Clerici che di Bedoni permise tra l'altro alla Clerici, Bedoni & Co. di mantenere, nel tempo, rapporti commerciali con il colosso inglese (Cambridge University Library, Department of Manuscripts and University Archives, Jardine Matheson Archive, MS JM/J1/11/7, 10). Clerici e Bedoni assunsero poi nella loro azienda Luciano Riggio (*China Hong List*, 1933, p. 70; *Shanghai Dollar Directory*, 1936, p. 135; *China Hong List*, 1937, p. 80; *ivi*, 1939, p. 75), probabile figlio di quell'Attilio Riggio già loro collega alla Jardine, Matheson & Co., e successivamente, come già trattato, messi in proprio.

Il quadro generale che emerge è chiaramente connotato da autoreferenzialità e trasversalità: vero e proprio emblema di un tale stato di cose può essere considerata l'istituzione a Shanghai (1898) del cosiddetto «Sindacato Italiano Ltd.», ente in realtà destinato a breve vita (fu sciolto già nel 1903 ⁽¹⁹⁾: Francioni, 2004, p. 232, nota 28), ma che si prefiggeva una vasta gamma di campi d'azione, dal credito, alle costruzioni, alla gestione di ferrovie e miniere in terra cinese, al mercato fondiario. Ebbene, tra i soci del Sindacato figuravano pressoché tutti gli esponenti del mondo serico lombardo emigrati nella «Parigi d'Oriente» presi in esame sinora, da Daniele Beretta, ad Achille Riva, ad Ernesto Ghisi, ad Attilio Riggio (Mancini, 1987, p. 954, nota 252).

Dinamiche similari avvenivano, su un livello più basso, riguardo alle «filandine». Sappiamo ad esempio con certezza che nel 1890 Daniele Beretta assunse presso la Ewo la «filandina» Giuseppina Croci, originaria di Castano Primo (Milano), in quanto già alle sue dipendenze in Italia (Piastra, 2014, p. 18).

Proprio la Ewo, diretta con continuità da Beretta per molti anni e riguardo la quale le fonti statistico-industriali sono maggiormente disponibili, permette un'analisi di dettaglio circa l'arruolamento delle «filandine» (tab. 1).

Tralasciando alcuni fattori di incertezza (*in primis*, il mancato reperimento di alcune annate degli annuari ⁽²⁰⁾, alcuni errori, possibili o probabili, circa l'onomastica del personale, oppure il fatto che, nella serie storica, si sia passati col tempo dall'indicare i nomi completi alla sola iniziale abbreviata, per poi infine, almeno dal 1919, non indicare più i nomi dei dipendenti), è desumibile, come già rilevato sopra circa la Russell & Co., un'assunzione preferenziale di donne giovani e nubili, quindi meglio disposte a un trasferimento oltreoceano. Dai dati, tranne forse il caso di Tranquilla Monteggia (dubbio per via della problematicità delle fonti), sembra poi che nessuna «filandina» della Ewo, nel lasso temporale qui analizzato, abbia contratto matrimonio a Shanghai

(19) La quasi contemporanea liquidazione sia del «Sindacato Italiano Ltd.» che della «Società per la messa in valore della Concessione italiana di Tientsin» (1903), società accomunate da un mancato decollo e dalla presenza di Ghisi e Riva tra i rispettivi promotori, fanno presupporre forti legami di capitali tra i due enti sopracitati, e forse una chiusura contestuale.

(20) Si tratta infatti di pubblicazioni di difficilissimo reperimento: sulla base della loro stampa in Estremo Oriente, del fatto che ogni nuova annata andava a sostituire completamente la precedente (rendendola inutile), delle ingenti distruzioni nel patrimonio bibliografico e archivistico cinese nel corso del Novecento (Seconda Guerra Sino-Giapponese, Seconda Guerra Mondiale, Rivoluzione Culturale), sono pochissime le biblioteche europee, americane o asiatiche oppure archivi *on-line* che ne possiedono vaste collezioni o collezioni complete.

durante il proprio periodo lavorativo: nelle rilevazioni, nessuna passa infatti da «Miss» a «Mrs.». Sappiamo inoltre dalla testimonianza di Giuseppina Croci (che verrà analizzata nel paragrafo successivo), che i contratti per «filandine» della Ewo avevano una durata di cinque anni (Piastra, 2014, p. 18): la presenza a Shanghai di Irene Teruzzi per almeno dieci anni (dal 1894 al 1904) presuppone quindi un rinnovo da parte sua del contratto. Ci fu inoltre chi (Maria Bacci, forse Tranquilla Monteggia) servì da «filandina» in almeno due periodi cronologici disgiunti tra loro, mentre il lunghissimo servizio reso da F. Monteggia (dal 1899 al 1917 almeno), unito alla sua descrizione come «Mrs.» e a una sua posizione sovraordinata (*chief assistant*) per l'anno 1917, potrebbe lasciar supporre che si trattasse della moglie di un qualche esponente tecnico o direttivo della Ewo o della Jardine, Matheson & Co. Ma l'aspetto forse più interessante che emerge dalla tab. 1 riguarda alcuni cognomi ricorrenti, fenomeno ricollegabile a «filandine» che chiamavano a sé a Shanghai loro parenti (verosimilmente, sorelle), oppure si facevano sostituire dalle medesime una volta scaduto il proprio contratto: ricade nel primo caso la chiamata a sé presso la Ewo di Purissima Teruzzi da parte di Irene Teruzzi, mentre presuppongono un «passaggio di testimone» negli anni i casi di Gioconda e A. Mascioni, di Adele e Giuseppina Lazzati ⁽²¹⁾ e delle sorelle (?) Monteggia.

Nella maggioranza dei casi, ignoriamo l'origine delle varie «filandine», ma l'onomatica rimanda, nella loro totalità, alla Lombardia. Esistono però quattro «filandine» di cui conosciamo con precisione il paese natale: sappiamo infatti che Giuseppina Croci proveniva da Castano Primo, mentre Ersilia Ferrario ⁽²²⁾ ed Enrica Naggi (in tab. 1, «Enrichetta») ⁽²³⁾ erano di Buscate (Piastra, 2013a, p. 84; Gaviani, 2014, p. 22; Piastra,

(21) Alcuni materiali privati shanghaiesi della «filandina» lombarda Ersilia Ferrario, alla quale si accennerà di seguito, sono stati pubblicati sul sito <http://nobits.it/buscate/>. Tra di essi vi è una cartolina da Shanghai, datata 10 aprile 1911, scritta da una non meglio precisata «Giuseppina» (il cognome non è riportato). Il tono familiare e l'assenza stessa del cognome rimandano a una conoscenza personale pregressa tra le due; nel testo si cita poi una «Adele», conosciuta anche dalla Ferrario e che sembrerebbe risiedere all'epoca in Italia: sulla base di tali elementi, l'autrice della cartolina potrebbe essere identificata in Giuseppina Lazzati, la quale almeno dal 1904 aveva sostituito presso la Ewo la sorella Adele, collega della Ferrario durante il suo periodo shanghaiese (vedi tab. 1). Questa congettura ben si sposerebbe con il clima di amicizia, solidarietà e aiuto reciproco tra «filandine» lombarde che sembra trasparire dalle pagine finali del diario di Giuseppina Croci (vedi sotto) e da altri materiali (cfr. la probabile foto di gruppo delle «filandine» della Ewo qui ricordata in nota 22). Se tale ipotesi fosse confermata, Giuseppina Lazzati avrebbe soggiornato molto a lungo nella «Vecchia Shanghai», cambiando impiego (dopo il 1906 ella non è infatti più censita tra le dipendenti della Ewo).

(22) Tra i materiali shanghaiesi già della Ferrario, pubblicati sul sito <http://nobits.it/buscate/>, vi è una fotografia che ritrae la Nostra assieme ad altre sei donne, all'incirca della stessa età: potrebbe trattarsi di una foto di gruppo delle «filandine» lombarde della Ewo, visto che siamo sicuri che per almeno uno degli anni di lavoro della Ferrario a Shanghai (1899) le lavoratrici italiane dell'impianto diretto da Beretta ammontavano appunto a sette (vedi tab. 1). Se così fosse, la stessa immagine potrebbe forse ritrarre anche Adele Lazzati ed Enrica Naggi. Un'ulteriore fotografia appartenuta alla Nostra potrebbe rappresentare le abitazioni dei dirigenti e delle «filandine» lombardi della Ewo, poste, come ci informa G. Croci nel suo diario (vedi sotto), presso lo stesso stabilimento. Necessita di conferme (ma appare probabile) che vada identificata in Ersilia Ferrario l'«E. Ferrario» menzionato/a nel 1899 come azionista del «Sindacato Italiano Ltd.», con sede a Shanghai e il quale vedeva tra i suoi membri numerosi esponenti di origine lombarda legati al settore serico (Mancini, 1987, p. 954, nota 252; vedi anche *supra*): se confermato, il dato dimostrerebbe qui un'inconsueta apertura del mondo finanziario italiano verso il personale non dirigente e le donne, verosimilmente favorita dall'ambiente cosmopolita e mercantile della «Vecchia Shanghai».

(23) Come ricorda Gaviani, 2014, p. 22, la Nostra era nota informalmente come «Enrichetta» («*Rich-*

2014, pp. 31, 52, fig. 11), comune in provincia di Milano confinante col precedente; la moglie di Castelnovo, probabile ex «filandina», risultava originaria di Cuggiono, poco più a sud di Buscate. Sembra cioè che l'arruolamento delle «filandine» si concentrasse in settori ben specifici del Milanese, e che i direttori di filanda lombardi a Shanghai, per via epistolare o tramite emissari fisici, proponessero assunzioni nella «Parigi d'Oriente» in ben determinati e selezionati impianti dell'area.

Il ruolo delle «filandine» assumeva una spiccata centralità in filande seriche come quelle della «Vecchia Shanghai» caratterizzate da molte centinaia di lavoratrici, in relazione sia alla supervisione del lavoro delle operaie, sia alla gestione dei conflitti interni agli stabilimenti tessili: ad esempio nel 1903, nella Ewo diretta da Beretta, una lavoratrice cinese picchiò brutalmente una bambina, forse anch'ella impiegata nello stesso impianto (sul lavoro minorile nelle filande shanghaiesi, si veda qui la fig. 4 e la relativa didascalia) (*North China Herald*, 14 gennaio 1903, p. 90; il quotidiano riporta la deposizione a processo di Beretta); nel 1906, nella filanda Arnhold, Karberg & Co., la moglie del direttore Tornaghi fu aggredita da un'operaia cinese (*North China Herald*, 1906, p. 606). Il sinologo e diplomatico italiano Giuseppe Ros dedicò parole quasi agiografiche alle «filandine» italiane della «Vecchia Shanghai»: «(...) Né vanno infine dimenticate le umili “assistenti”, sotto la cui assidua vigilanza si compie il lavoro di filatura. Costrette a passar lunghe ore nell'ambiente sovrariscaldato delle filande, esposte ai sarcasmi, se non agli aperti attacchi, delle operaie cinesi, esse rendono a' proprietari e agli agenti un servizio prezioso, da cui – ove se ne eccettui qualche possibile economia sulla mercede – non altra soddisfazione si attendono che quella del dovere coscienziosamente compiuto» (Ros, 1911, p. 27; sull'importanza dell'opera di Ros per gli studi storico-geografici si veda Piastra, Casacchia, 2013).

Ma le frequentazioni di lavoro all'interno di un medesimo ambiente, abbastanza «ristretto», non produssero solo assunzioni o trasferimenti lavorativi incrociati, bensì anche relazioni matrimoniali: oltre al caso di Paolo Castelnovo, sembra che Ernesto Ghisi avesse sposato Pasqualina Riva, sorella di Achille Riva, suo collega alla Russell & Co.; lo stesso Riva sposò Teresa Barbaran, verosimilmente parente di Maria Barbaran, vedova del Console italiano a Shanghai Antonio Tescari (Mancini, 1987, pp. 690-691, note 148, 152); il sopramenzionato Paul Rey, francese, vice-direttore assieme ad Achille Riva della Russell & Co. nei primi anni di attività, contrasse matrimonio a Shanghai con Mansueta Bramati (Alemani, 2014, p. 190, nota 555), forse «filandina», probabilmente originaria di Inzago (Milano), località posta a breve distanza da Gorgonzola, paese natale di Riva.

A partire dai tardi anni Venti del Novecento, la comunità di espatriati del nostro paese, ora numericamente più cospicua e allargatasi ad altre provenienze regionali, vide una marcata fascistizzazione. Nel più ampio quadro delle buone relazioni tra Mussolini e Chiang Kai-shek durante il cosiddetto «Decennio di Nanchino» (1927-1937) (Godley, 1973; Samarani, De Giorgi, 2011, pp. 60-69; Fatica, 2013), e nel contesto della diffusione, a partire dai primi anni Venti, dei Fasci italiani all'estero (Franzina,

lao in dialetto) presso i conoscenti: è dunque probabile che l'annuario statistico-industriale anglosassone del 1899 da cui il dato onomastico è tratto (*Chronicle & Directory* (...), 1899, p. 172) avesse desunto tale diminutivo dalla viva voce di un informatore italiano, verosimilmente il direttore Beretta, solito chiamarla in questo modo.

Sanfilippo, 2003), un momento-chiave di questo processo fu la nomina di Galeazzo Ciano a Console Generale d'Italia a Shanghai, dove egli visse per alcuni anni assieme a Edda Mussolini (1930-1933) (Smith, 2012, pp. 118-123; Moccia, 2014; il soggiorno shanghaiese dei Ciano è inoltre ben noto attraverso la memorialistica diretta dei protagonisti: Ciano, 1991, pp. 25-30; Ciano, 2001, pp. 39-41; Giusti del Giardino, 2010, pp. 99-100, 104-105; <http://italianiashanghai.blogspot.it/2010/08/fiamma-del-greco-venturini-dalle-sue.html>). Come analizzato, gli emigrati lombardi del mondo serico qui trapiantati costituivano l'élite della nostra colonia: significativamente, essi, con tutta probabilità anche in modo strumentale in funzione dei propri affari, aderirono pienamente al regime, divenendo i referenti del Partito Nazionale Fascista a Shanghai. È il caso di Camillo Fumagalli, figura apicale della Camera di Commercio Italiana per l'Estremo Oriente, amministratore della rivista italiana «Il Marco Polo», legata a doppio filo al regime ed edita per pochi numeri a Shanghai a cavallo fra anni Trenta e Quaranta del Novecento (Piastra, 2013a, p. 76, nota 17), nonché corrispondente dalla «Parigi d'Oriente» per il quotidiano cremonese «Il Regime Fascista»; oppure di Luciano Riggio, segretario del Fascio e segretario onorario della locale Casa d'Italia, altra emanazione fascista (Istituto Italiano di Cultura – Shanghai, 2012, n. 73; cfr. anche Catalano Gonzaga di Cirella, 1998, p. 59. L. Riggio è inoltre più volte citato nelle memorie shanghaiesi editate in lingua inglese da Floria Paci, figlia di Mario Paci, direttore dell'orchestra municipale della «Vecchia Shanghai»: Paci Zaharoff, 2005, pp. 136-137, 290).

Accanto alle «relazioni orizzontali» shanghaiesi tra i membri del mondo serico di origine italiana, molti dei personaggi qui esaminati mantennero poi rapporti con l'ambiente della seta in Italia: Daniele Beretta partecipò con alcuni suoi prodotti all'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino ⁽²⁴⁾, tenutasi nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, vincendo un Diploma di Gran Premio (*Esposizione Internazionale (...)*, 1911, p. 560, ove Beretta è però erroneamente citato come «Berretta»; *Esposizione Internazionale (...)*, 1912, p. 91). Una dinamica di questo tipo è tratteggiata in un orizzonte più vasto anche da Antonio Teso, autore di un'opera economica circa gli interessi italiani in Oriente (Teso, 1900, pp. 254-255):

Le sete provenienti dall'Estremo Oriente vanno a Milano, come lo provano i risultati delle stagionature in quella città. Milano è ora il mercato più ragguardevole per le sete cinesi. Anche per effetto dell'esportazione asiatica, la nostra grande città è diventata l'emporio europeo del prezioso prodotto, essendosi sostituita a Lione e a Londra.

Vanno nella stessa direzione di legami con l'Italia mai completamente tranciati anche le scelte di Ghisi e Riva di fare ritorno definitivo nella madrepatria in età matura (Mancini, 1987, pp. 690-691).

Vi fu però anche chi, tra coloro qui presi in esame, non fece mai ritorno in Italia e morì nella «Vecchia Shanghai»: è il caso di Attilio Riggio, del quale, applicando alla «Parigi d'Oriente» l'idea della ricerca a tappeto di tombe storiche italiane già sperimen-

(24) In occasione dello stesso evento, Giuseppe Ros, di sede nella «Parigi d'Oriente», diede alle stampe un'agile monografia (Ros, 1911) dedicata alla comunità italiana nella «Vecchia Shanghai», opera di primaria importanza sul tema (Piastra, Casacchia, 2013, p. 64). Si ricorda inoltre come la Cina, grazie al lavoro del diplomatico Wu Zonglian, partecipò ufficialmente a tale esposizione (Casalin, 2012, p. 79).

tata con successo per il Giappone (Beretta, 2002), è stato possibile rintracciare una ricostruzione del segnacolo funebre presso l'odierno Parco del Mausoleo di Song Qingling ⁽²⁵⁾ (fig. 5). La famiglia di Riggio, tramite il figlio Luciano (vedi sopra), continuò a vivere e lavorare nella «Parigi d'Oriente» sempre nel settore serico, sino almeno alla Seconda Guerra Mondiale.

Un'emigrazione narrata in prima persona. – Sinora, aspetti e caratteristiche del flusso migratorio dalla Lombardia a Shanghai, incentrato sulla seta e verificatosi a cavallo tra XIX e XX secolo, sono stati ricostruiti sulla base della bibliografia e di fonti *in primis* di natura economica o statistica.

Esiste però un documento per certi versi eccezionale circa tale dinamica, di natura spiccatamente soggettiva, «simmetrico» e complementare all'approccio sin qui seguito. Si tratta del racconto di viaggio di Giuseppina Croci, come già analizzato «filandina» presso la Ewo, relativo alla sola andata da Castano Primo e Shanghai nel 1890. Conservato in forma manoscritta presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano con il titolo di *Descrizione dun [sic] viaggio. Da Milano ha [sic] Sganghai [sic]. China [sic]*, nel 2011 ne è stata pubblicata un'edizione a stampa intitolata *Sul bastimento per Shanghai*, curata da Pierabruna Bertani, discendente dell'autrice (Croci, 2011). La prospettiva del diario di viaggio di Giuseppina Croci risulta decisamente atipica nel quadro dei viaggiatori italiani nella «Vecchia Shanghai» (Lombardi, 2010; Soscia, 2010; De Giorgi, 2013; Piastra, 2013d): una donna intanto (De Courten, 2005; Reina, 2012), quando la maggioranza di chi arrivava in città era di sesso maschile, ma non un'intellettuale, una poliglotta o comunque una viaggiatrice abituata a soggiorni in mete esotiche come ci si aspetterebbe, bensì una giovane appartenente alla classe operaia, scarsamente istruita e poco padrona, nello scrivere, dell'italiano (Marini, 2014).

Il lavoro della Croci, redatto in retrospettiva, è dunque un testo genuino, in alcuni passi decisamente ingenuo, ma soprattutto, a differenza di altre opere odeporeiche italiane coeve o posteriori, esperienziale e privo di sovrastrutture o echi letterari. Significativo al riguardo il passo relativo al suo sbarco in città, in cui emerge il suo grande stupore per il riscìo (di cui l'autrice non aveva mai sentito parlare), e si sottolineano le grandi difficoltà riscontrate nella comunicazione per chi, come lei, viaggiava da sola, aveva una bassa scolarizzazione e non parlava né inglese né cinese (Croci, 2011, p. 38; nella citazione, si mantengono le grafie e gli errori ortografici e grammaticali dell'autrice):

Quando Dio vuole trovai un Signore che parlava francese, e potei farmi in tendere i luoghi

(25) L'odierno Parco del Mausoleo di Song Qingling, dedicato in anni recenti alla moglie di Sun Yat-sen e ubicato nel quartiere shanghaiense di Hongqiao, sorge laddove negli anni della «Vecchia Shanghai» era collocato quello che nella letteratura anglosassone era chiamato Hungjiao [Wade-Giles per Hongqiao] Cemetery, un cimitero cristiano misto (cattolici, protestanti, anglicani) della comunità occidentale della «Parigi d'Oriente». Abbandonato dopo il 1949, esso fu poi oggetto di pesanti distruzioni nel 1966 da parte delle Guardie Rosse durante la Rivoluzione Culturale. Successivamente alle riforme denghiane, in un'ottica di recupero della memoria del cosmopolitismo della «Vecchia Shanghai» e, contemporaneamente, di rimozione degli eccessi della Rivoluzione Culturale, sono state ricostruite con formati e grafica standardizzati quelle lapidi, complete di iscrizioni, per le quali è stato possibile reperire documentazione scritta, fotografica o materiale (lacerti delle lapidi distrutte nel 1966 abbandonati *in loco*): <http://www.bristol.ac.uk/history/customs/ancestors/shanghai.html>.

in cui volevo recarmi; allora questo Signore parlò con un Chineso se sapeva ove si trovava la filanda Iardin [la Ewo della Jardine, Matheson & Co.], questo Chineso rispose di sì, allora ci fece salire sopra una carrozzetta [un risciò], e lui andò davanti a fare il cavallo. La mia penna non può descrivere i molti pensieri che ballenò nella mia mente. Dio! Una ragazza che non comprende uno zero di ciò che dicevano. Una ragazza d'ora tardi in mezzo ad una via, pien zeppa solo di Chinesi, in terre così stranieri; ogni passo che faceva il Chineso era un lamento che sortiva del cuore; dicevo tra me stessa – Ove vado ora? Forse quest'uomo mi conduce ha l'altro mondo? Per fino l'aria mi pareva che parlava di vendetta contro di mè, le foglie, le piante anch'esse di mostravano un po' di compassione, in verso di mè, guardavo e vedevo un via vai di gente che assomigliava a quelli del mondo nuovo ⁽²⁶⁾. Udivo parlare, ridere, schiamazzare, ma comprendevo uno zero. Finalmente il Chineso si fermò a presso a un bel palazzo [probabilmente, la sede della Jardine, Matheson & Co. lungo il *Bund* shanghaiese]; il portinaio l'apri, ed il Chineso entrò colla carrozzetta.

Il racconto si chiude con il felice arrivo della Croci a destinazione presso la Ewo diretta da Beretta; nelle parole della Nostra, il suo viaggio dalla Lombardia a Shanghai viene trasfigurato in chiave morale e religiosa come una sorta di prova superata (Croci, 2011, pp. 40-41):

Ebbi percorsa questa via per più di ½ ora, col cuore agitato, in mersa in un mare d'affanni; mi facevo coraggio da mè stessa, ma non potevo trovare nessuna felicità. Il pensiero volava alla patria natia, pensavo ha miei cari genitori; in ploravo da loro un soccorso, un aiuto, ma tutto era inutile, nel fondo del cuore esclamavo, – Amici! parenti! aiutateci! – ma la lontananza non permetteva che i miei sospiri e i miei lamenti fossero uditi da cotesti. Giunti alla fine di questa larga via, entrai in borgo e poi mi condusse in una piccola stradetta (oppure viuzza). Qui diedi gli ultimi lamenti; e poi mi rassegnai a tutto ciò che poteva cadere; allora apri il finestrino del brum [la carrozza su cui ora viaggiava la Croci] e vidi un alto camino; in dizio che cera una filanda. Qual gioia fù per mè in quell'istante? Eri come una morta risuscitata ha nuova vita. Correva il cavallo, ma quella piccola via mi pareva molto lunga, perché vivevo in quel momento coll'ansia nel cuore di raggiungere in breve il luogo di destinazione. Quando ad un tratto il cocchiere fermò il cavallo, discese dal luogo ove era seduto, suonò il campanello, e vidi comparire il Sig^r Beretta (nostro principale) [Daniele Beretta, direttore della Ewo] attonito di tale sorpresa inaspettata, ci fece entrare in sala, di poi andò ha chiamare le amiche che si trovavano a letto, essendo di già le 12 ore di notte; poco tempo ancora e poi venne il Sig Gatti [C. Gatti, come detto sopra nel 1890 vice-direttore della Ewo]. Mi fermo, non essendo capace di descrivere la gioia, la contentezza, d'aver potuto trovare il luogo in cui dobbiamo dimorare. La vita dell'uomo in questo mondo è piena di triboli e di spine, però ogni spina ha il suo fiore. Coraggio e forza, e confidenza in Dio, tutto si vince.

Contestualizzato ora nella cornice storica del viaggio in Estremo Oriente e della presenza lombarda nella «Vecchia Shanghai» (Piastra, 2013c; Piastra, 2014), il diario di Giuseppina Croci permette uno sguardo «altro» sulla città, e ai nostri giorni, nell'ambito dei nuovi, rafforzati rapporti tra Milano e la «Parigi d'Oriente», esso si

(26) I cinesi (in primo luogo, con tutta probabilità, i *coolies*) ricordavano alla Croci i nativi americani per via della pelle scura, tipica delle classi lavoratrici, e del lungo codino, caratteristico del periodo Qing durante il quale l'autrice lavorò a Shanghai.

presta a contaminazioni artistiche e attualizzazioni legate ai temi dell'autonarrazione e dell'interculturalità: di recente ne è stato tratto uno spettacolo teatrale di e con Nora Picetti, per la regia di Laura Casati (<https://norapicetti.wordpress.com/2013/03/13/sul-bastimento-per-shanghai/>; registrazione filmata disponibile all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=nBr2PbJdm9k>); un'altra rivisitazione dello scritto della Croci è stata elaborata per il podcast *on-line Vite in costruzione*, curato da Manuela Pittore e Michele Marini (<http://viteincostruzione.libsyn.com/>); da ultimo, tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016, nell'ambito di una serie intitolata *Lady Travellers* è stato presentato un documentario di produzione italo-spagnola, ispirato al racconto odepórico della Nostra⁽²⁷⁾, diretto da Ascensión Sánchez (la versione spagnola è visibile all'URL <http://www.rtve.es/alacarta/videos/mujeres-viajeras/mujeres-viajeras-giuseppina-croci-china/3494475/>).



Fig. 1 – Stralcio di un annuario statistico-industriale anglosassone per l'Estremo Oriente datato 1884, in cui si censisce la filanda serica a vapore Russell & Co., aperta a Shanghai nel 1878 da proprietari americani, ma caratterizzata da personale direttivo e tecnico in massima parte lombardo (fonte: Chronicle & Directory (...), 1884, p. 414). L'annuario riporta sia il nome occidentale dell'azienda, che quello cinese, sia traslitterato in Wade-Giles che in caratteri cinesi non semplificati (Kee Chong 旗昌). L'indirizzo dello stabilimento è indicato in modo molto schematico (senza il nome di una via specifica e senza numero civico), rimandando genericamente alla sponda sinistra del Suzhou Creek (Wade-Giles Soochow Creek), affluente di sinistra dell'Huangpu: segno questo di un orientamento urbano incentrato sull'esperienza e sulla percezione dei luoghi da parte dei residenti, più che sulla toponomastica ufficiale. La fonte elenca in ordine gerarchico il personale, dal direttore francese Brunat, ai vice-direttori Rey (anch'egli francese) e «Biva» (errore per Riva, originario di Gorgonzola, Milano), alle quattro «filandine» italiane, delle quali si specifica lo stato civile (tre su quattro erano nubili). Nella «Mme. M. Perotta» (sic) va individuata la vedova del milanese Ferdinando Perrotta, vice-direttore della Russell & Co. nei suoi primi anni di attività. In E. Castelnovo potrebbe forse identificarsi una sorella o una cugina di quel Paolo Castelnovo, originario di Parabiago (Milano), chiamato nel 1882 a dirigere la filanda serica shanghaiense Iveson & Co., di proprietà inglese. Quanto sinora discusso riguardo ai dati di una singola filanda risulta esemplificativo della complessità e dei grandi problemi linguistici e interpretativi presenti negli annuari statistico-industriali della «Vecchia Shanghai».

(27) Sebbene dichiaratamente divulgativo, il documentario in questione presenta grosse incongruenze riguardo all'apparato iconografico che fa da sfondo al racconto odepórico: Giuseppina Croci lavorò a Shanghai dal 1890 al 1895, mentre le immagini e i filmati che scorrono ritraggono la Shanghai degli anni Venti e Trenta del Novecento, con cinesi vestiti all'occidentale e senza codino tipici del periodo repubblicano (quando invece la Croci vide una «Parigi d'Oriente» sotto la Dinastia Qing e uomini col codino alla mancese), i tram e le strade intasate dalle auto (assenti negli anni della Nostra), il Bund nella sua configurazione architettonica odierna (il Bund di fine Ottocento era invece completamente privo dei grandi edifici Devò oggi visibili; numerose foto storiche del Bund realmente visto dalla nostra «filandina» sono pubblicate in Crow, 2012).

1892	1894	1899	1904	1905	1906	1908	1917
Miss Giuseppina Croci	Miss Giuseppina Croci						
Miss Francesca Curti							
Miss Luigia Mazarati [<i>rectius</i> Mazzarati? Oppure Marzorati?]							
Miss Tranquilla [<i>sic. Rectius</i> , Tranquilla] Monteggia	Mrs. Luigia [<i>rectius</i> Tranquilla oppure F.?] Monteggia [Luigia, nome in seguito mai più attestato alla Ewo, appare infatti frutto di confusione con il nome della «Mazarati», censita nel 1892]	Mrs. F. Monteggia	Mrs. F. Monteggia	Mrs. F. Monteggia	Mrs. F. Monteggia	Mrs. F. Monteggia	Mrs. F. Monteggia, <i>chief assistant</i>
	Miss Maria Lozzia						
	Mrs. [o Miss, per via di quanto attestato negli anni successivi circa la «Moroni»?] Gioconda Mascioni	Miss [o Mrs.?] Gioconda Moroni [<i>rectius</i> Mascioni (vedi cella a sinistra), sulla base del nome di battesimo, abbastanza raro, e dell'assonanza tra i due cognomi?]	Miss [o Mrs.?] Gioconda Moroni [<i>rectius</i> Mascioni?]				Miss A. Mascioni
	Mrs. Savina Pagani						
	Miss Irene Teruzzi	Miss Irene Teruzzi	Miss Irene Teruzzi Miss Purissima Teruzzi				
		Miss Maria Bacci [<i>rectius</i> Bacci]	Miss Maria Bacci			Miss M. Bacci [<i>rectius</i> Bacci]	
		Miss Ersilia Ferrario					
		Miss Adele Lazzati	Miss Giuseppina Lazzati [<i>rectius</i> Lazzati]	Miss G. Lazzati	Miss G. Lazzati		
		Miss Enrichetta [<i>rectius</i> Enrica] Naggi					
				Miss G. Fusi	Miss G. Fusi		
				Miss A. Salmini	Miss A. Salmini	Miss A. Salmini	
				Miss M. Ravizza	Miss M. Ravizza	Miss M. Ravizza	
					Miss M. Beretta	Miss M. Beretta	Miss V. [<i>rectius</i> M.?] Beretta

Tab. 1 – «Filandine» italiane (verosimilmente lombarde) in servizio presso la filanda serica a vapore Ewo di Shanghai, diretta da Daniele Beretta (periodo dal 1892 al 1917, con lacune legate alla difficoltà di reperire gli annuari statistico-industriali di determinate annate). Nella tabella, sono poste sulla stessa riga o all'interno della stessa casella le «filandine» presenti in più rilevazioni o imparentate tra loro. Le numerose proposte di correzione rimandano a una certa approssimazione da parte degli annuari anglosassoni circa l'onomastica italiana (cfr. anche fig. 1). Fonte: *Desk Hong List* (...) e *Chronicle & Directory* (...), *ad annum*, alla voce Shanghai, Ewo oppure Jardine, Matheson & Co.'s Silk Filature.



Fig. 2 – Archivio Privato Gioietta e Alberto Vitale, Palm Beach, Florida, USA. Ritratto in abiti cinesi di Paolo Castelnovo, originario di Parabiago (Milano), dal 1882 direttore della filanda serica shanghaiese Iveson & Co., di proprietà inglese. La fotografia è databile tra il 1882 e il 1884. La prassi di farsi fotografare in abiti cinesi, assecondando un diffuso gusto per l'esotico e le «cineserie», era cosa comune presso gli occidentali nella «Vecchia Shanghai».



Fig. 3 – Fotografia ufficiale dell'interno della filanda serica shanghaiese Ewo, di proprietà inglese (inizi del Novecento) (da Liu, Smith, 2010). Accanto agli operai e alle operaie cinesi, sono ritratti due occidentali, probabilmente una «filandina» e forse il direttore lombardo dell'impianto, Daniele Beretta. La medesima immagine è stata pubblicata anche in Lou, Xue, 2011, p. 100, dove però l'impianto in questione è erroneamente ascrivito al comparto cotoniero della Ewo.

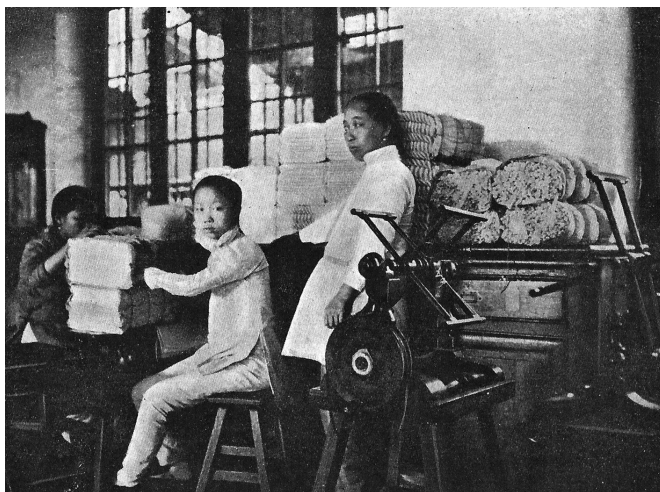


Fig. 4 – La filanda serica shanghaiese Ewo, diretta da D. Beretta, in un'immagine degli anni Dieci del Novecento (da Mazzolani, 1915). Come tristemente usuale negli stabilimenti tessili della «Vecchia Shanghai», essa doveva verosimilmente fare ricorso al lavoro minorile: ne è una conferma il fatto che, nell'immagine, l'operaia cinese ritratta presso un macchinario è poco più che una bambina. Dovrebbe trattarsi di una fotografia non ufficiale, scattata in modo informale da Mazzolani per la sua opera odepórica: nelle foto ufficiali della Ewo (vedi fig. 3), il lavoro minorile è invece sistematicamente tenuto nascosto e non ritratto. Significativamente, Alberto Moravia denunciò, nei suoi primi articoli giornalistici dalla Cina (tardi anni Trenta del Novecento), la condizione di semi-schiavitù delle operaie cinesi nelle filande di seta shanghaiesi: Moravia, 1993, pp. 112-119 (in questo caso la proprietà della filanda presa in esame era però cinese, e non occidentale). Proprio le condizioni lavorative quasi schiavistiche e la piaga del lavoro minorile nelle filande seriche e cotoniere di proprietà occidentale e giapponese furono alla base, a Shanghai, del precoce emergere di una coscienza di classe tra i lavoratori cinesi del settore tessile, e della loro adesione a movimenti anti-imperialistici (si pensi al cosiddetto «Movimento del Trenta Maggio», la cui deflagrazione fu direttamente legata alle filande shanghaiesi: Osterhammel, 1999) e al comunismo (nel 1921 fu fondato proprio a Shanghai il Partito Comunista Cinese).



Fig. 5 – Parco del Mausoleo di Song Qingling, Hongqiao, Shanghai. Ricostruzione della tomba di Attilio Riggio, forse di origini lombarde, già collaboratore di Beretta presso la Ewo e successivamente industriale serico nella «Vecchia Shanghai» (foto S. Piastra, settembre 2013).

Ringrazio Wu Songdi, An Jiesheng, Duan Wei, il Consolato Generale d'Italia a Shanghai, l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai, Giorgio Casacchia e Claudio Zanier per gli aiuti logistici, la bibliografia, gli spunti forniti durante i miei anni di docenza alla Fudan University di Shanghai, Institute of Historical Geography (2011-2014) e il mio successivo rientro all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Aggiornamenti e ulteriori materiali inerenti l'argomento del contributo sono stati reperiti nel corso di un periodo come Visiting Professor presso la Fudan University (gennaio-febbraio 2017), finanziato dall'International Center for Studies of Chinese Civilization di tale Università (docente invitante: Zhang Xiaohong). Un particolare ringraziamento va a Gioietta e Alberto Vitale per aver condiviso con me i loro materiali privati riguardo all'avo Paolo Castelnuovo.

FONTI INEDITE

Archivio Privato Gioietta e Alberto Vitale, Palm Beach, Florida, USA.
Cambridge University Library (Cambridge, UK), Department of Manuscripts and University Archives, Jardine Matheson Archive, MS JM/J1/2/32; MS JM/J1/11/7, 10 (spogli archivistici consultati tramite il sito <http://janus.lib.cam.ac.uk>).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALEMANI F., *Inzago di piazza in piazza. Piazzette*, s.l., s.e., 2014 (disponibile all'URL [http://www.bibliomilanoest.it/storiainmartesana/pdf/numero08/Aleman,%20Fabrizio%20\[Inzago%20di%20piazza%20in%20piazza,%20Piazzette\].pdf](http://www.bibliomilanoest.it/storiainmartesana/pdf/numero08/Aleman,%20Fabrizio%20[Inzago%20di%20piazza%20in%20piazza,%20Piazzette].pdf)).
- ALIGHIERO B., *L'uomo che doveva uccidere Mao*, Milano, Excelsior, 2008.
- AMERICAN INFORMATION COMMITTEE, *China exploitation company, un-limited. A first-hand study of Japanese economic "cooperation"*, Shanghai, s.e., 1939.
- APPELIUS M., *Cina*, Milano, Alpes, 1926.
- ARCHIVES BUREAU OF HUANGPU DISTRICT, SHANGHAI, *Shanghai Waitanyuan*, Shanghai, Xinhua Publishing House, 2010.
- ARMINJON V., *La Cina e la missione italiana del 1866*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1885.
- AUDENINO P., *L'emigrazione della Lombardia*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2006, II, pp. 26-36 (consultato nella versione *on-line* all'URL <http://www.asei.eu/it/2006/11/l-emigrazione-della-lombardia/>).
- BADOLO G., RIGGIO A., *Progetto di Costituzione della Società Anonima Unione Vinicola Esportatrice per l'esportazione dei vini italiani nell'Estremo Oriente*, Milano, Tip. Istituto Marchiondi, 1909.
- BAILY S.L., *Immigrants in the Lands of Promise. Italians in Buenos Aires and New York City. 1870 to 1914*, New York, Cornell University Press, 1999.
- BECKERT S., *L'impero del cotone. Una storia globale*, Torino, Einaudi, 2016 (trad. it. di ID., *Empire of Cotton. A Global History*, New York, Penguin, 2014).
- BERETTA L., *Italiani nei cimiteri del Giappone*, Tokyo, Istituto Italiano di Cultura, 2002.
- BERNARDY A.A., *Passione italiana sotto cieli stranieri*, Firenze, Le Monnier, 1931.
- BERTINELLI R., *La presenza italiana in Cina dal 1900 al 1905*, in «Rivista di Studi Orientali», 1983, LVII, pp. 185-229.
- BERTINELLI R., *Note sulla presenza economica italiana in Cina dal 1900 al 1922*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 1984, s. VIII, XXXIX, 5-6, pp. 198-214.
- BERTUCCIOLI G., MASINI F., *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- BETTINI E., *I rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Cina negli ultimi cento anni*, Roma, s.e., 1967.
- BORGHETTI G., *L'Italia a Shanghai e una lettera di Cavour*, in «L'Italia coloniale». Supplemento

- alla «Illustrazione italiana», 1926, III, 11, pp. 211-214.
- BORSA G., *Italia e Cina nel secolo XIX*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.
- BREZZI A., *L'immagine dell'Italia nei resoconti di viaggio cinesi all'inizio del XX secolo*, in BULFONI C., POZZI S. (a cura di), *Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi* (Milano, 22-24 settembre 2011), Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 87-97.
- BRIGADOI COLOGNA D., *Un secolo di cinesi a Milano*, in ROCCHI C., DEMONTE M., *Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano*, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2017, pp. 157-181.
- BROWN S.R., *The Transfer of Technology to China in the Nineteenth Century: The Role of Direct Foreign Investment*, in «The Journal of Economic History», 1979a, XXXIX, 1, pp. 181-197.
- BROWN S.R., *The Ewo Filature: A Study in the Transfer of Technology to China in the 19th Century*, in «Technology and Culture», 1979b, XX, 3, pp. 550-568.
- CALZA E., WEBER M., *La Cina verso Milano*, in FUMAGALLI P.F. (a cura di), *Milano verso la Cina*, Catalogo della Mostra, Locarno, Bassi, 2006, pp. 65-66.
- CASALIN F., *I Gran Ministri dei Qing presso il Regno d'Italia (1881-1911)*, in «Sulla via del Catai», 2012, VI, 7, pp. 61-79.
- CASALIN F., *Milano nelle fonti tardo Qing. Alcune immagini tratte dalla raccolta Xiaofanghu zhai yudi congchao*, in BULFONI C., POZZI S. (a cura di), *Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi* (Milano, 22-24 settembre 2011), Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 123-133.
- CASALIN F., *Il viaggio di Hong Xun in Italia (1887): lo Youli Yidali wenjian lu alla luce di alcune recenti ricerche*, in XV Convegno AISC (Macerata, 24-26 settembre 2015), Book of Abstract, 2015, p. 33, disponibile all'URL <http://www.aisc-org.it/bookofabstract.pdf>.
- CASTELLANI G.B., *On the Rearing of Silkworms in China Carried Out and Observed in Loco* (LOU HANGYAN, YU NANNAN (eds.), edizione bilingue, cinese-inglese), Hangzhou, Zhejiang University Press, 2016.
- CATALANO M.C., *Orme d'Italia nell'Estremo Oriente*, Bologna, Cappelli, 1937.
- CATALANO GONZAGA DI CIRELLA A., *Il Commodoro. 1938-1940: l'incrociatore Colleoni in Estremo Oriente*, Milano, Mursia, 1998.
- China Hong List*, Shanghai, North China Daily, annate varie.
- The China Who's Who*, Shanghai, Kelly & Walsh, 1922.
- The Chronicle & Directory for China, Corea [sic], Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, & C.*, Hong Kong, Daily Press, annate varie.
- CIANO E. [MUSSOLINI E.], *La mia vita*, a cura di CARACCILOLO N., Milano, Mondadori, 2001.
- CIANO F., *Quando il nonno fece fucilare papà*, a cura di CIMAGALLI D., Milano, Mondadori, 1991.
- CIAPPARONI LA ROCCA T., *Can. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- COLOMBO A. (a cura di), *L'emigrazione lombarda*, Milano, Istituto di Ricerca Regionale della Lombardia, 2009, disponibile all'URL <http://www.lombardinelmundo.org/2008a021-rapporto-finale.pdf>.
- COOKE JOHNSON L., *Shanghai: From Market Town to Treaty Port, 1074-1858*, Stanford, Stanford University Press, 1994.
- CORRADINI P., *Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*, in «Mondo Cinese», 1991a, 76, pp. 7-48.
- CORRADINI P., *La concessione italiana di Tientsin*, in «Mondo Cinese», 1991b, 75, pp. 69-74.
- CORRADINI P., *Cina. Popoli e società in cinque millenni di storia*, Firenze, Giunti, 2005².
- CROCI G., *Sul bastimento per Shanghai*, a cura di BERTANI P., Udine, Forum, 2011.
- CROW D.G., *Old Shanghai's Bund*, Hong Kong, Earnshaw Books, 2012.
- DAI PRÀ E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio. Vol. 2. Scenari nazionali e internazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- DAL BORGO A.G., GAMBAZZA G., *Landscape between Perception and Belonging: an Explorative*

- Survey in Milan's Paolo Sarpi Neighborhood*, in GAVINELLI D., LUCCHESI F. (edited by), *Italy and China. An Envolving Geographical Perspective*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 191-230.
- DE ANTONELLIS G., *Una banca per la Cina nella prima metà del secolo sostenuta dal Credito Italiano*, in «Mondo Cinese», 1996, 91, pp. 55-71.
- DE COURTEN L., *La cultura femminile dell'imperialismo. Il caso dell'Estremo Oriente*, in «Giornale di storia contemporanea», 2005, VIII, pp. 7-26.
- DE COURTEN L., *L'Italia in Cina. Storia, politica e diplomazia nei documenti e nelle memorie*, in VAGNINI A., SUNG GYUN CHO (a cura di), *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 3-28.
- DE COURTEN L., SARGERI G., *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900-1901*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, 2005.
- DE GIORGI L., *Rethinking the Distance, Reframing the Exotic: Italian Tales of Shanghai through the Republican and Early Maoist Eras*, in MARINELLI M., ANDORNINO A. (edited by), *Italy's Encounter with Modern China*, New York, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 67-88.
- DE LUCA F., *Rapporto (...) sugli Italiani in Cina*, in ROS G., *Shanghai e la sua colonia italiana*, Shanghai, North China Herald, 1911, pp. 35-36 (ristampa del rapporto del De Luca, originariamente pubblicato in *Censimento degli Italiani all'Estero. Dicembre 1881*, Roma, Verdesi e C., 1884).
- DENISON E., GUANG YU REN, *Building Shanghai. The Story of China's Gateway*, Chichester, Wiley, 2006.
- DEROSSI G., ROTTINI M., *Il commercio della Cina. Relazione a Sua Eccellenza il Ministro di agricoltura, industria e commercio*, Roma, Perino, 1883.
- The Desk Hong List. A General and Business Directory for Shanghai and the Northern and River Ports*, Shanghai, North China Herald, annate varie.
- EARNSHAW G., *Tales of Old Shanghai*, Hong Kong, Earnshaw Books, 2008.
- ENG R.Y., *Chinese Entrepreneurs, the Government, and the Foreign Sector: The Canton and Shanghai Silk-Reeling Enterprises, 1861-1932*, in «Modern Asian Studies», 1984, XVIII, 3, pp. 353-370.
- ENG R.Y., *Economic Imperialism in China: Silk Production & Exports, 1861-1932*, Berkeley, Institute of East Asian Studies, University of California, 1986.
- Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. Catalogo generale ufficiale*, Torino, Fratelli Pozzo Arti Grafiche, 1911.
- Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. Elenco generale ufficiale delle premiazioni*, Torino, Tip. G. Momo, 1912.
- FATICA M., *The Beginning and the End of the Idyllic Relations between Mussolini's Italy and Chiang Kai-shek's China (1930-1937)*, in MARINELLI M., ANDORNINO G. (edited by), *Italy's Encounters with Modern China. Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, New York, Palgrave MacMillan, 2013, pp. 89-115.
- FRANCIONI A., *Il trattato italo-cinese del 1866 nelle carte dell'ammiraglio Arminjon*, Siena, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, 2003.
- FRANCIONI A., *Il "banchetto cinese". L'Italia fra le treaty powers*, Siena, Nuova Immagine, 2004.
- FRANZINA E., SANFILIPPO M. (a cura di), *Il Fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- FRENCH P., *The Old Shanghai A-Z*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2010.
- FRIGERIO C., *La missione economica Italiana in Giappone e Manciukuo*, in *Giappone. Volume dedicato all'amicizia italo-giapponese*, Roma, Carlo Margotti Editore, 1942, pp. 45-49.
- FUMAGALLI C., *Lo-tzu, la Dea della seta*, in «Il Marco Polo», 1940, II, 3, pp. 54-59.
- GAVIANI G., *Mi a vò via. Emigranti da Buscate tra il 1880 e il 1920. Appunti di una ricerca*, s.l., Il Mio Libro, 2014.
- GIGLIOLI E.H., *Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-*

- 68, Milano, Maisner e Compagnia, 1875 [ma in realtà 1876].
- GIUSTI DEL GIARDINO M., *Pechino-Bassano del Grappa. Storia di una famiglia italiana in Cina nella prima metà del ventesimo secolo*, Torino, Allemandi & C., 2010.
- GODLEY M.R., *Fascismo e nazionalismo cinese: 1931-1938. Note preliminari allo studio dei rapporti italo-cinesi durante il periodo fascista*, in «Storia Contemporanea», 1973, IV, 4, pp. 739-777.
- GRASSI T., CAFFARELLI E., CAPPUSI M., LICATA D., PEREGO G.C. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Roma, SER, 2014.
- HE SIBING, *Russell and Company in Shanghai, 1843-1891: U.S. Trade and Diplomacy in Treaty Port China*, in *A Tale of Ten Cities: Sino-American Exchange in the Treaty Port Era, 1840-1950*, Interdisciplinary Colloquium, (Hong Kong University, Hong Kong, 23rd-24th May 2011), web paper all'URL <http://www.amstudy.hku.hk/news/treatyports2011/files/sibinghe.pdf>, 2011.
- IANNETTONE G., *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico-consolare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.
- IMPERATORI U.E., *Italia madre (gente nostra per il mondo)*, Roma, Sapienza, 1929.
- ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA – SHANGHAI, *Gli italiani a Sciangai [sic], 1608-1949*, (carta tematica illustrata), Shanghai, s.e., 2012.
- KAUFMAN A.A., *The "Century of Humiliation" Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order*, in «Pacific Focus», 2010, XXV, 1, pp. 1-33.
- LANZONI P., *Geografia commerciale economica universale*, Milano, U. Hoepli, 1912⁵.
- LI LILIAN M., *China's Silk Trade. Traditional Industry in the Modern World, 1842-1937*, Cambridge, Harvard University, Council on East Asian Studies, 1981.
- LIANG YUANSHEG, *The Shanghai Taotai: Linkage Man in a Changing Society, 1843-90*, Singapore, Singapore University Press, 1990.
- LIOI T., *Viaggio in Cina 1907-1908. Diario di Giovanni Vacca*, Roma, L'asino d'oro, 2016.
- LIU DAJUN, *The Silk Reeling Industry in Shanghai*, Shanghai, China Institute of Economic and Statistical Research, 1933.
- LIU HEUNG SHING, SMITH K., *Shanghai. A History in Photographs, 1842-Today*, s.l., Penguin Viking, 2010.
- LOMBARDI R., *Shanghai and Beijing in the Thirties of the 20th century in the descriptions of three Italian writers: Giovanni Comisso, Mario Appelius and Alberto Moravia*, in «Macao Review of Culture», 2010, 34, pp. 88-97.
- LOU CHENGHAO, XUE SHUNSHENG, *Suzhou Creek. A River Runs through the History*, Shanghai, Shanghai Scientific and Technological Literature Publishing House, 2011.
- LUCCHESI F., *The Heavenly Empire of Dragons, Chimeras, and an Enormous Potential: China in the Bollettino della Società Geografica Italiana between the Nineteenth and Twentieth Centuries*, in GAVINELLI D., LUCCHESI F. (edited by), *Italy and China. An Envolving Geographical Perspective*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 29-81.
- MA DEBIN, *Technology, Institutions and Growth: Japanese and Chinese Machine-Reeled Silk Industries 1860-1905*, web paper all'URL http://www.ibrarian.net/navon/paper/Technology_Institutions_and_Growth_Japanese_and.pdf?paperid=7863399, s.d.
- MA DEBIN, *The Modern Silk Road: The Global Raw-Silk Market, 1850-1930*, in «The Journal of Economic History», 1996, LVI, 2, pp. 330-355.
- MA DEBIN, *Between Cottage and Factory: The Evolution of Chinese and Japanese Silk-Reeling Industries in the Latter Half of the Nineteenth Century*, in «Journal of the Asia Pacific Economy», 2005, X, 2, pp. 195-213.
- MA DEBIN, *Textiles in the Pacific, 1500-1900*, New York, Routledge, 2016².
- MAGRINI L., *La Cina d'oggi*, Milano, Corbaccio, 1925.
- MAGRINI L., *In Cina e in Giappone*, Milano, La Promotrice, 1927.

- MANCINI C.M., *Appunti per una storia delle relazioni commerciali e finanziarie tra Italia e Cina: dal 1814 al 1900*, in «Rivista di Diritto Valutario e di Economia Internazionale», 1987, XXXI, 2, pp. 401-433 (Parte 1); «Rivista di Diritto Valutario e di Economia Internazionale», 1987, XXXII, 3, pp. 659-705 (Parte 2); «Rivista di Diritto Valutario e di Economia Internazionale», 1987, XXXIII, 4, pp. 931-963 (Parte 3).
- MARCHI M., *Metropoli asiatiche in trasformazione. Seoul, Shanghai, Hanoi*, Roma, Carocci, 2008.
- MARINI M., Sul bastimento per Shanghai: *note linguistico-letterarie a margine*, in PIASTRA S. (a cura di), *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Udine, Forum, 2014, pp. 55-64 (edizione bilingue, italiano-cinese).
- MARTELLI M., *L'emigrazione italiana in Afghanistan [sic] e Cina dall'inizio del secolo agli anni Trenta*, in BRUSA C., GHIRINGHELLI R. (a cura di), *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale* (Convegno Internazionale, Varese, 18-20 maggio 1994), I, Varese, Edizioni Lativa, 1995, pp. 207-216.
- MASI C., *Italia e italiani nell'Oriente vicino e lontano, 1800-1935*, Bologna, Cappelli, 1936.
- MAU CHUAN-HUI, *L'introduction en Chine des techniques européennes de l'industrie de la soie, de la guerre de l'Opium au début du XXe siècle*, in «Etudes chinoises», 2001, XX, 1-2, pp. 201-237.
- MAU CHUAN-HUI, *Enquêtes françaises sur la sériciculture chinoise et leur influence, fin XVIIIe-fin XIXe siècles*, in «Documents pour l'histoire des techniques», 2007, XIV, pp. 24-36.
- MAZZOLANI A., *Verso la Cina*, Tripoli, Pirota & Bresciano, 1915.
- MOCCIA V., *La Cina di Ciano. La diplomazia fascista in Estremo Oriente*, Borgoricco, libreriauniversitaria.it edizioni, 2014.
- MORAVIA A., *Cina 1937-1938. I primi reportage dalla Cina. Parte seconda*, Milano, La Rivista dei Libri, 1993.
- North China Herald*, Shanghai, annate varie.
- NUZZO L., *Italiani in Cina: la concessione di Tien Tsin*, in MAZZACANE A. (edited by), *Diritto, istituzioni e economia nell'Italia fascista*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2002, pp. 255-281.
- ONELLI F., *Inventario delle rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino (1870-1952)*, in «Storia & Diplomazia. Rassegna dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri», 2013, I, 2, pp. 31-190.
- ONNIS B., *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- ONNIS B., *La Cina nelle relazioni internazionali. Dalle guerre dell'oppio a oggi*, Roma, Carocci, 2011.
- OSTERHAMMEL J., *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna, il Mulino, 1999 (trad. it. di ID., *Shanghai, 30. Mai 1925. Die chinesische Revolution*, Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1997).
- PACI ZAHAROFF F., *The Daughter of the Maestro. Life in Surabaya, Shanghai, and Florence*, Lincoln, iUniverse, 2005.
- PASOLINI P.P., *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1959.
- PIASTRA S., *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai". Temi socio-economici e di geografia urbana*, in DONISELLI ERAMO I., SPORTELLI M. (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Milano, Centro di Cultura Italia-Asia, 2013a, pp. 69-92.
- PIASTRA S., *Italians in the 'Old Shanghai': a Preliminary Contribution*, Occasional Paper all'URL <http://amsacta.unibo.it/3840/>, 2013b.
- PIASTRA S., Sul bastimento per Shanghai di Giuseppina Croci. *Note storico-geografiche a margine*, in «Quaderni Asiatici», 2013c, 104, pp. 61-77.
- PIASTRA S., *Shanghai attraverso occhi italiani. Il racconto di viaggio di Ezzelino Magli*, in MAGLI E., *Una porta della Cina (Shanghai)*, Shanghai, Shanghai Bookstore Publishing House, 2013d, pp. XXV-LVI (cofanetto in edizione trilingue, italiano-inglese-cinese. Ristampa dell'edizione originale del volume di E. Magli, (Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1925), note

- introduttive e nuove edizioni in lingue straniere a cura di S. PIASTRA).
- PIASTRA S., *Il diario di Giuseppina Croci: la "Vecchia Shanghai" in un racconto di viaggio atipico*, in PIASTRA S. (a cura di), *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Udine, Forum, 2014, pp. 17-53 (edizione bilingue, italiano-cinese).
- PIASTRA S., *Da "necropoli" a capitale. Nanchino nella letteratura di viaggio italiana (1864-1937)*, in «Storia Urbana», 2015, 146, pp. 69-93.
- PIASTRA S., CASACCHIA G., *L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici*, in «Geostorie», 2013, XXI, 1-2, pp. 49-73.
- POTT F.L.H., *A Short History of Shanghai*, Shanghai, Kelly & Walsh, 1928.
- REED C.A., *Gutenberg in Shanghai: Chinese Print Capitalism, 1876-1937*, Vancouver, UBC Press, 2005.
- REINA L., *Villaurea e le altre. Racconti di italiane in Oriente*, in FREDIANI F., RICORDA R., ROSSI L. (a cura di), *Spazi segni parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 145-168.
- ROS G., *Shanghai e la sua colonia italiana*, Shanghai, North China Herald, 1911.
- SAMARANI G., DE GIORGI L., *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2011.
- Shanghai Dollar Directory*, Shanghai, Park Mercantile Co., annate varie.
- SHAW R., *Sin City*, Londra, Everest Books, 1973.
- SILLANI T., *L'Italia e l'Oriente Medio ed Estremo*, Roma, La Rassegna Italiana, 1935.
- SMITH S.A., *Imperial Designs. Italians in China, 1900-1947*, Madison-Teaneck, Farleigh Dickinson University Press, 2012.
- SOSCIA D. (a cura di), *In Cina. Il Grand Tour degli italiani verso il centro del mondo, 1904-1999*, Pisa, ETS, 2010.
- SURDICH F., *La Società Italiana di Esplorazioni Geografiche e Commerciali e la Cina: la spedizione di Giuseppe de' Luigi (1909-1910)*, in VIGANONI L. (a cura di), *Italia-Cina. Un incontro di lunga durata*, Atti del Congresso Internazionale (Napoli, 24-26 maggio 2006), Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 103-115.
- SUSINI M., *Shangay [sic]. Un quartiere e la sua gente*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2004.
- TESO A., *L'Italia e l'Oriente. Studi di politica commerciale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900.
- TORLONIA A., *Undici mesi in viaggio*, Città di Castello, Lapi, 1892.
- VITALE G., *Growing Up in Italy in a Time of War*, Westport, Prospecta Press, 2012.
- WRIGHT A., *Twentieth Century impressions of Hongkong, Shanghai, and other treaty ports of China. Their history, people, commerce, industries, and resources*, Londra, Lloyd's Greater Britain Publishing Company, 1908.
- ZANIER C., *Alla ricerca del seme perduto. Sulla via della seta tra scienza e speculazione (1858-1862)*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- ZANIER C. (a cura di), *Il Diario di Pompeo Mazzeocchi 1829-1915*, Roccafranca, Rodella Editori, 2003a.
- ZANIER C., *Ricchezze e splendori di un mondo fluttuante. Setaioli italiani in Giappone dal 1863 al 1880*, in TAMBURELLO A. (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Roma-Napoli, Il Torcoliere, 2003b, pp. 89-104.
- ZANIER C., *Setaioli italiani in Giappone, 1861-1880*, Padova, CLEUP, 2006.
- ZANIER C., *Setaioli italiani in Asia*, Padova, CLEUP, 2008.
- ZANIER C., *Le donne e il ciclo della seta*, in MARTINELLI A., SAVELLI L. (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, San Giuliano Terme, Felici Editore, 2010, pp. 23-41.
- ZATTERIN U., *Rivolta a Sciangai*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1952.

SITI INTERNET

https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Castelnuovo
<http://italianishanghai.blogspot.it/2010/08/fiamma-del-greco-venturini-dalle-sue.html>
<http://nobits.it/buscate/>
<https://norapicetti.wordpress.com/2013/03/13/sul-bastimento-per-shanghai/>
<http://portale.lombardinelmundo.org/>
<http://viteincostruzione.libsyn.com/>
<http://www.bristol.ac.uk/history/customs/ancestors/shanghai.html>
<http://www.gens.info>
<http://www.rtve.es/alacarta/videos/mujeres-viajeras/mujeres-viajeras-giuseppina-croci-china/3494475/>
<https://www.youtube.com/watch?v=nBr2PbJdm9k>

THE RISE AND THE EARLY DEVELOPMENT OF THE ITALIAN MIGRATION IN THE 'OLD SHANGHAI'. THE NEXUS AMONG SILK SECTOR, LOMBARD ORIGIN, RELATIONAL AND FAMILY NETWORK. – After the First Opium War (1839-1842) and the Treaty of Nanjing (1842), Shanghai was opened to international trade, and experienced a period of cosmopolitanism and economic growth as far as the Japanese occupation during WWII: the international urban environment of those years has been renamed 'Old Shanghai'. Italians migrated to the 'Old Shanghai' in several phases, with different purposes. At first (1850s-1860s), some Italian traders, known as 'semai' (mainly from Piedmont and Lombardy), were involved in silkworm eggs trade, in the framework of the attempts to defeat the pébrine (a silkworms disease which threatened the silk sector in Europe) through the importation of pébrine-free silkworm eggs in the West. Even the institution, in these years, of a Consulate of the Kingdom of Sardinia in Shanghai (1860), later become Consulate of the Kingdom of Italy, was indirectly linked to Italian business in silkworm eggs and silk in the city. Later (1870s-1880s), Italian managers and supervisors of steam silk filatures, mainly from Milan area (where silk sector was very well developed and based on an industrial approach), moved to the 'Old Shanghai', serving for English-, American- or German-owned silk companies. At the dawn of the 20th century, several Lombard businessmen got enough know-how, funds and business reputation to open in Shanghai their own silk filatures or silk import/export companies. Italian community in the 'Old Shanghai' was small and in a minority report if compared with the international environment of the city: this is the reason why the recruitment of Italians (mainly, Lombards) as silk filature supervisors, employees or business partners was based on mutual trust, kinship or previous work experience as colleagues (in Lombardy or in Shanghai), more than CV or independent references.

*Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione
stefano.piastra@unibo.it*